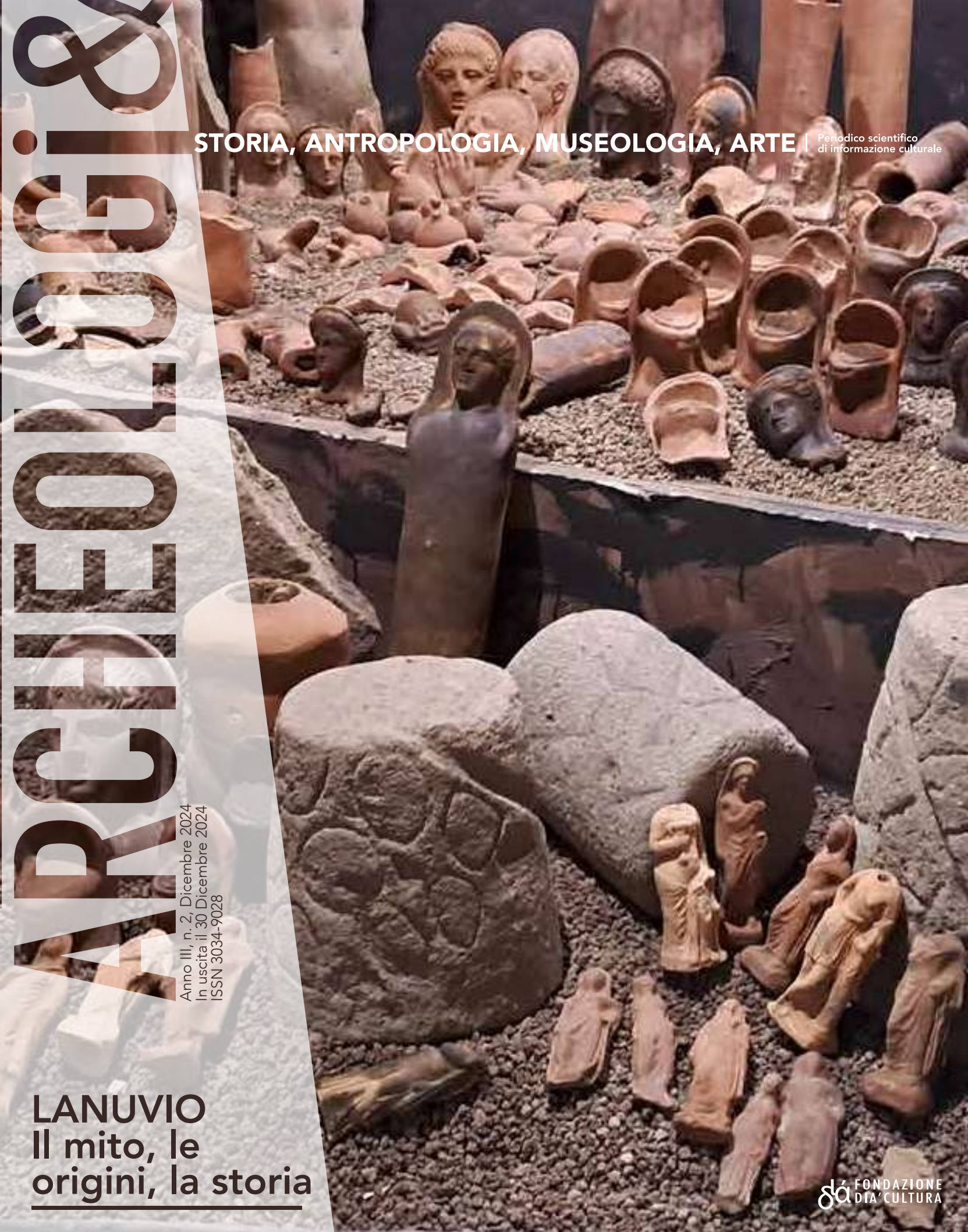
ARCHEOLOGIA&

STORIA, ANTROPOLOGIA, MUSEOLOGIA, ARTE | Periodico scientifico di informazione culturale



Anno III, n. 2, Dicembre 2024
In uscita il 30 Dicembre 2024
ISSN 3034-9028

LANUVIO
Il mito, le origini, la storia

FONDAZIONE DIA'CULTURA

MAPPA TURISTICA

S.P.Q.L.
Comune di Lanuvio

LANUVIO

La città degli imperatori
Antonino Pio e Commodo

museum grand tour

MUSEO DIFFUSO di LANUVIO

SANTUARIO DI GIUNONE SOSPITA

VILLE AL BIVIO

TEMPIO DI GIUNONE SOSPITA

VILLA SFORZA CESARINI

MUSEO CIVICO

SALA DELLA STIPE DI PANTANACCI

FONTANA DEGLI SCOGLI

TEATRO ROMANO

MUSEO DEL CASTELLO DI CIVITA LAVINIA E IL CARCERE DI STENDHAL

MUSEO DELL'ACCONCIATURA

PALAZZO COLONNA SARCOFAGO MARMOREO

ANELLO DI ENEA

MURA LATINE

CIRCUMDUCTIO

CHIESA COLLEGIATA

MADONNA DELLA GRAZIE

PONTE LORETO
(Km 3 circa)

VIA ASTURA

Via Roma · Piazza Carlo Fontana · Via De Gasperi · Via Antonio Gramsci · Via Giacomo Matteotti · Via Cesarini Sforza · Via Madonna Dionigi · Via Giovanni XXIII · Via San Lorenzo · Via Madonna delle Grazie · Borgo San Giovanni · Via Selci Lunghe

N

APPROFONDIMENTI
Cosa vedere

PER RAGGIUNGERE I MONUMENTI FATTI GUIDARE

Usa il tuo smartphone

Vicino al sito d'interesse trovi il PLUS CODE, digitalo su Google Maps (nella barra di ricerca) e fatti guidare per raggiungerlo.

BUONA VISITA

Cosa vedere

1. FONTANA DEGLI SCOGLI
2. MUSEO CIVICO
3. SALA DELLA STIPE DI PANTANACCI
4. MUSEO DEL CASTELLO DI CIVITA LAVINIA
5. TEATRO ROMANO
6. PALAZZO COLONNA, SARCOFAGO MARMOREO
7. MUSEO DELL'ACCONCIATURA
8. CHIESA COLLEGIATA
9. ANELLO DI ENEA
10. MURA LATINE
11. CIRCUMDUCTIO
12. SANTUARIO DI GIUNONE SOSPITA
13. TEMPIO DI GIUNONE SOSPITA
14. VILLE AL BIVIO
15. VILLA SFORZA CESARINI
16. PARCO DELLA RIMEMBRANZA
17. MADONNA DELLE GRAZIE
18. VIA ASTURA
19. PONTE LORETO

* PER SAPERNE DI PIÙ

Guida al patrimonio storico e artistico
LANUVIO E IL SUO MUSEO CIVICO
a cura di Luca Attenni

ARCHEOLOGj& / PRESENTAZIONE

Il territorio italiano è pieno di tante piccole gemme spesso nascoste e sconosciute che trasudano storia da ogni angolo e Lanuvio è una di queste. La sua storia è antica e legata a numerosi eventi storici che nel corso degli anni sono tornati alla luce. Da qualche tempo abbiamo iniziato un percorso di scoperta, conoscenza e consapevolezza delle nostre origini e radici grazie al quale Lanuvio si accredita come una delle cittadine più rappresentative della storia romana. La nostra città, infatti, vanta un passato glorioso costellato da personaggi di grandissimo rilievo ma spesso troppo sottovalutati e l'imperatore Antonino Pio ne è l'esempio più lampante. I reperti archeologici e le opere architettoniche presenti sul nostro territorio sono l'eredità del loro passaggio. Con questa pubblicazione vogliamo far conoscere ai turisti, agli appassionati d'arte ma anche ai cittadini di Lanuvio alcuni gioielli in cui è possibile imbattersi venendo a visitare Lanuvio. La Tenuta Pantanacci, gli scavi Savile, il nuovo museo Diffuso di Lanuvio, Via Astura e Ponte Loreto sono solo alcune delle testimonianze storiche di cui possiamo vantarci e che stiamo valorizzando con un lavoro costante e con una prospettiva di più ampio respiro.
Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato a questa pubblicazione e tutti coloro che, quotidianamente a vario titolo, si occupano di gestire, custodire, mantenere e valorizzare il nostro patrimonio storico artistico e che con il loro lavoro contribuiscono ad accrescere la notorietà della nostra città e il nostro orgoglio di lanuvini.

Il Sindaco
Andrea Volpi

ARCHEOLOGj& / INTRODUZIONE

La città di Lanuvio è adagiata su una delle propaggini meridionali dei Colli Albani in una posizione privilegiata che consente di controllare non solo la vasta piana sottostante, ma anche un'amplissima porzione di Mar Tirreno. Al pari di altri centri storici del Lazio, possiede un assetto urbanistico frutto di una stratificazione architettonica plurimillenaria, fortemente incardinato sulle vestigia della città romana, in cui i resti antichi si integrano perfettamente nel paesaggio urbano moderno.
Le prime attestazioni insediative nell'area sono da ricercare sul pianoro di Colle San Lorenzo, da cui provengono reperti ceramici risalenti almeno all'X-XI sec. a.C. È realistico pensare che proprio a questa comunità dedita all'agricoltura e alla pastorizia, stanziata nell'area della successiva acropoli, si debba l'origine del culto pastorale di *Iuno Sospes Mater Regina*, divinità poliade lanuvina assai venerata tra le genti laziali, il cui culto fu impiantato successivamente anche a Roma, nel Foro Boario.
Il santuario di *Iuno* è senza dubbio il luogo archeologicamente più significativo di Lanuvio. L'area, posta anch'essa sul Colle San Lorenzo, fu destinata al culto già nella prima metà del VIII sec. a.C., mentre la realizzazione del primo edificio templare in opera quadrata risale all'età arcaica. Nel IV sec. a.C., successivamente alla conquista romana della città, il santuario fu monumentalizzato con forme ispirate al modello architettonico del santuario ellenistico su terrazze. I resti monumentali di quest'ultimo impianto sono attualmente visibili nel parco di Villa Sforza Cesarini.
Strettamente connessa al luogo di culto è la grotta del Serpente sacro a Giunone, rinvenuta nel 2012 nell'area boscata immediatamente a nord-ovest del Colle San Lorenzo, il cui culto e i rituali a esso connessi sono ben tramandati da Properzio ed Eliano. Si tratta di un antro naturale che si apre in un costone roccioso, collegato ad altre cavità naturali da cui ancora oggi sgorga acqua. Le grotte, oggetto di numerosi interventi antropici di età antica, hanno restituito una stipe votiva costituita da vasellame, modelli anatomici, figurine umane, nonché quattro elementi troncoconici in peperino decorati con squame incise, probabilmente da riferire a un simulacro del Serpente. Il materiale rinvenuto è attualmente esposto nei locali del Museo Diffuso di Lanuvio.
Situato lungo la via Astura e collocato in posizione dominante rispetto alla valle sottostante, il Tempio di Ercole è oggi testimoniato soltanto da un'imponente sostruzione in opera quadrata incastonata nella facciata di un edificio moderno, visibile lungo via delle Selci Larghe nei pressi del centro storico. Alcuni reperti rinvenuti nell'area, in particolare una lastra in terracotta raffigurante due menadi e un satiro riferibile al terzo quarto del IV sec. a.C., ci informano del fatto che il culto dovette avere grande impulso successivamente alla conquista romana.
Sempre lungo la via delle Selci Larghe è possibile osservare un tratto ben conservato delle Mura Latine, la possente cinta muraria megalitica realizzata in opera quadrata pseudoisodoma, la cui costruzione è da riferire al V sec. a.C., in base al confronto con le altre cinte murarie laziali.
Una testimonianza davvero preziosa dell'ingegneria romana si trova lungo l'antico percorso della via Astura, più propriamente definita via *Antiatina*: si tratta del Ponte Loreto, realizzato in opera quadrata e costituito da una sola arcata a tutto sesto che permetteva di superare il torrente sottostante. La costruzione è assolutamente singolare dal momento che l'asse del ponte è disallineato rispetto all'asse della strada che lo attraversa.
La città medievale, il cui nome di *Civita Lavinia* è rimasto in uso fino al primissimo Novecento, è ben testimoniata dall'imponente castello, che costituisce uno degli esempi meglio conservati di fortezza medievale nell'ambito dei Castelli Romani. Della costruzione, che ingloba anche strutture di epoca romana, si sono preservate in ottimo stato di conservazione sia la cinta muraria – riutilizzata in diversi punti a fini abitativi – sia le cinque torri. All'interno delle mura si trova il palazzo baronale del XV sec. che diede i natali a Marcantonio Colonna. Attualmente la fortezza inquadra e custodisce il centro storico cittadino.
Il patrimonio storico-artistico e archeologico della città è assai ben valorizzato nel Museo Diffuso Lanuvino, costituito da diversi spazi espositivi disseminati per le vie del centro storico, all'interno dei quali trovano posto le principali testimonianze materiali del passato della città.
Alla luce di tutto questo, la Soprintendenza è da sempre presente nel territorio e compie un'assidua attività di salvaguardia del Patrimonio Culturale, affiancandosi alla comunità lanuvina nella custodia di questa enorme ricchezza.

Luca De Luca
Funzionario archeologo SABAP per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti

ARCHEOLOGi&

STORIA, ANTROPOLOGIA, MUSEOLOGIA, ARTE

Periodico scientifico di informazione culturale

In copertina: Museo Diffuso di Lanuvio, Sala dedicata alla stipe di Pantanacci

In quarta di copertina: Museo Civico di Lanuvio, affresco raffigurante un genio alato

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°67/2022 del 10 maggio 2022
ISSN 3034-9028

Direttrice responsabile
Simona Sanchirico

Coordinamento editoriale
Chiara Leporati

Redazione
Chiara Leporati, Luca Attenni, , Luigi Galieti (per questo numero), Giulia Resta, Simona Sanchirico, Livia Tartarone

Impaginazione e grafica
Giancarlo Giovine

Comitato scientifico
Silvia Aglietti (Ricercatrice indipendente), Luca Attenni (Museo Civico di Alatri, Museo Civico Lanuvino), Stefania Bisaglia (Servizio IV Circolazione della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura), Charles Bossu (Academia Belgica), Elena Calandra (Università di Pavia), Franco Cambi (Università degli Studi di Siena), Mario Cesarano (Parco Archeologico Antica Città di Aeclanum), , Luigi Galieti (per questo numero), Leonardo Guarnieri (CoopCulture), Roberto Libera (Museo Diocesano di Albano), Mariano Malavolta (già Università degli Studi di Tor Vergata), Daniele Manacorda (Università degli Studi di Roma Tre), Davide Mastroianni (SIGEA - APS), Lia Montereale (Servizio IV Circolazione della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura), Davide Nadali ("Sapienza" - Università di Roma), Valentino Nizzo (Università di Napoli L'Orientale), Ida Oggiano (National Research Council of Italy - CNR), Anna Pasqualini (già Università degli Studi di Tor Vergata), Simone Quilici (Parco Archeologico dell'Appia Antica), Christopher Smith (University of St Andrews), Marco Valenti (Università degli Studi di Siena), Giuliano Volpe (Università di Bari "Aldo Moro"), Enrico Zanini (Università degli Studi di Siena)

Referenze fotografiche
Foto d'archivio privato e di Enti pubblici e privati. In questo numero foto dell'Archivio fotografico dell'Ufficio Cultura del Comune di Alatri e di Angelo Bianchi

Editore
Fondazione Dià Cultura

Amministrazione e segreteria
Fondazione Dià Cultura

Redazione: linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica
Fondazione Dià Cultura

"Archeologi&. Storia, Antropologia, Museologia, Arte" è un prodotto della

Fondazione Dia Cultura
Via della Maglianella 65 E/H – 00166 Roma
T. 06 66990234
info@diacultura.org
www.diacultura.org

Presidente
Aldo Sciamanna

Presidente onorario
Massimo Fabbricini

Comitato d'Onore
Pier Paolo Baretta; Domenica Bruno; Giovanni Bruno; Francesco Caputo Nassetti; Franco Chimenti; Rossana Ciuffetti; Enrico Cucchiani; Emmanuele F.M. Emanuele; Giuseppe Grosso; Daniela Mainini; Francesco Maiolini; Massimo Malagoli; Giovanni Malagò; Francesco Martinelli; Patrizia Molinari; Pino Nano; Laura Pellegrini; Sandro Portaccio; Giovanni Risso; Franco Sapio; Claudio Togna; Francesco Paolo Tronca

La rivista è sostenuta da Siaed S.p.A.
Via della Maglianella 65 E/H – 00166 Roma
T. 06 669901
info@siaed.it
www.siaed.it

Stampa
Rotostampa Group, via Tiberio Imperatore, 23 - 00145 Roma, tel. 06 5411332
info@rotostampa.com

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2024

© Copyright Fondazione Dià Cultura

ARCHEOLOGi&/

SOMMARIO

1 **PRESENTAZIONE** di Andrea Volpi
INTRODUZIONE di Luca De Luca

4 **LE ORIGINI DI LANUVIO**
di Luca Attenni

8 **LANUVIO NELLA STORIA**
di Luca Attenni

12 **LA TENUTA PANTANACCI**
di Luca Attenni, Loredana Cellucci, Francesca Cianfarani, Elisa De Meo

22 **MOSTRA: GLI SCAVI SAVILE AL SANTUARIO DI GIUNONE SOSPITA A LANUVIO**
di Luca Attenni

26 **I PODCAST COME MACCHINE DEL TEMPO: QUANDO L'AUDIO RACCONTA L'ARCHEOLOGIA**
di Silvia Amigoni

30 **DA *LANUVIUM* A CIVITA LAVINIA**
di Riccardo Stopelli

34 **IL MUSEO CIVICO DI LANUVIO**
di Luca Attenni

48 **VIA ASTURA, PONTE LORETO E LE MURA LATINE**
di Luca Attenni

LE ORIGINI DI LANUVIO

Luca Attenni, Direttore del Museo di Alatri e del Museo Diffuso di Lanuvio

Le origini di Lanuvio, che ci sono state tramandate da fonti letterarie antiche, presentano due versioni contrastanti.
Gran parte degli studiosi dell'antica *Lanuvium* accettavano per la fondazione della città la versione tramandataci da Appiano, che riporta quanto segue: "Secondo ciò che si dice [Lanuvio] fu la prima città la quale venne fondata da Diomede errante dopo la presa di Ilio" (Appiano, *De bellis civilibus, II-20*). Questa tradizione appare in contrasto con un'altra la quale narra che la prima città fondata da Diomede in Italia fu *Argyrippa in Apulia*.
Riguardo tutte le problematiche sorte intorno al personaggio di Diomede in Italia è stato pubblicato un significativo studio da parte di Domenico Musti in cui lo studioso afferma che il culto di Diomede si è diffuso nella nostra penisola in un'epoca sicuramente precedente al VII sec. a.C.
Ciò fu dovuto in seguito a movimenti transadriatici per commercio, invasioni, rapporti di nozze con elementi illirici e micenei prima e più tardi corinzi e greci, ma di una grecità periferica (Musti 1988).
L'antica Daunia, zona equivalente alla parte settentrionale della Puglia attuale, sarebbe quindi stata l'area d'irradiazione maggiore del culto di Diomede in Italia e qui l'eroe greco avrebbe assunto un ruolo centrale che in epoca greca non aveva assolutamente e durante la quale era subordinato rispetto ad altri eroi. La leggenda di Diomede verrà poi diffusa nel corso del IV-III sec. a.C. dalla tradizione greca secondo la quale egli venne ucciso per mano di Dauno.
Le varie fondazioni diomedee che si susseguono lungo la via Appia, e anche in parte sulla via Latina, Lanuvio, *Lavinium*, la stessa Roma, sono diffuse secondo Musti da Roma, che le recepisce dal mondo magno-greco, per il suo interesse verso la Daunia, in un periodo successivo al 314 a.C., anno della deduzione di Luceria come colonia latina (Musti 1988).
Roma voleva con ciò, grazie al mito diomedeo, innanzitutto isolare culturalmente i Sanniti, popolo a lei ostile, legando a sé il mondo daunio tramite una continuità di rapporti culturali tra Daunia, Campania e Lazio.
Le fondazioni diomedee diventano dunque un importante aspetto della propaganda romana nel periodo dell'espansione verso la Daunia che segue il percorso della via Appia.
Con questi presupposti diverrebbe chiaro il perché Lanuvio venisse considerata una fondazione di Diomede: si tratterebbe di un chiaro disegno politico di matrice romana.
Una nuova tradizione sulle origini di Lanuvio, che contrasta con la precedente, è emersa in seguito al ritrovamento, avvenuto nel 1969 a Taormina, di un frammento di intonaco con un'iscrizione dipinta.
I frammenti erano pertinenti al ginnasio dell'antica *Tauromenion* e attualmente sono conservati nel museo Paolo Orsi di Siracusa (Manganaro 1976).
Sappiamo che era quella del ginnasio dell'antica *Tauromenion* una galleria con una breve scheda, dipinta sulla parete, delle opere di molti storici greci.
Alcuni di questi frammenti d'intonaco presentano un testo in caratteri greci che parlano di Fabio Pittore, primo annalista romano, e gli attribuiscono la narrazione che si riallaccia all'arrivo di Enea nel Lazio e dei suoi compagni troiani; tra questi compagni ve n'è uno di particolare interesse: *Lanoios*.

1. Askos *databile alla fine del VI sec. a.C. reca inci*
cula finora nota. Il tipo di vaso risulta tra i più diffus

sa sulla spalla la più lunga iscrizione si-
si a Centuripe per l'epoca tardo arcaica

Lanoios, dice il testo greco rinvenuto a Taormina, è fondatore di una città che da lui avrebbe preso il nome: accostamento *Lanoios*-Enea che porta a un accostamento Lanuvio-Roma.

Giacomo Manganaro e altri studiosi ritengono *Lanoios* un eroe Centuripino, come farebbe propendere anche la radice del nome Lan.

Non escluderei però del tutto il fatto che *Lanoios* fosse un troiano che incontrò nuovamente Enea in Sicilia; del resto numerose città italiche a un certo punto della loro storia presentano origini troiane, discendenti dunque di un popolo proveniente dall'Asia Minore. La cosa non è tanto scontata ed è ancora più particolare se si considera che tali città sono nate in seguito a una sciagura: la guerra di Troia.

Le prime testimonianze che abbiamo del filone troiano risalgono al VI sec. a.C. (*FGrHist 840*, F6). Questi miti troiani devono essere giunti nelle città laziali grazie al centro di *Lavinium* che, come tradizioni, epigrafi e scavi confermano, era una città aperta alla cultura greca, superando così le vecchie tradizioni che volevano che tale cultura fosse arrivata a Roma attraverso il mondo etrusco.

Sono dunque i Greci, che arrivavano soprattutto per scopi commerciali, a diffondere sulle coste del Lazio le leggende troiane (Sordi 1989).

Sull'uso che poi Roma farà di queste tradizioni gli storici non sono tutti concordi: alcuni sostengono che si trattasse di uno strumento usato dai Romani per cementare popoli diversi all'interno di un grande impero o comunque uno strumento di unificazione culturale dell'Italia; altri non credono affatto a questa interpretazione e ritengono che per Roma questo mito troiano delle origini fosse da una parte un elemento di diversificazione tra Romani e Greci e anche tra Romani ed Etruschi, dall'altra di assimilazione con altre popolazioni, ad esempio i Latini e in parte tra questi quella città che aveva avuto maggiori ricordi di Enea: *Lavinium*.

Fino al III sec. a.C. infatti i Romani utilizzeranno con molta cautela il concetto di *Syngheneia* (trattato di parentela tra due o più *poleis*), facendone uso con alcuni centri del Lazio, Segesta e poco altro.

Il dirsi troiani per i Romani, dunque, era dirsi diversi sia dai Greci che dagli Etruschi, ma serviva loro per darsi una patente di civiltà. All'interno di questo contesto si inserisce bene l'iscrizione di Centuripe, un'epigrafe in calcare scritta in dialetto dorico e ritrovata nel 1962 nella città sicula.

Questo documento ci parla del rapporto tra Roma, il Lazio e alcune zone della Sicilia e ci riporta alla tradizione che voleva le origini di tutte le città del Lazio antico dai Siculi (Tucidite, *Hist.*, *VI-2*). Esso non offre elementi di cronologia interni e dobbiamo affidarci per datarlo a quel criterio non sempre soddisfacente che sono i caratteri epigrafici.

Tanto è vero che Giacomo Manganaro, che ne è stato l'editore, in un primo tempo lo faceva risalire all'età di Cesare o immediatamente dopo, successivamente propose una datazione al II sec. a.C.

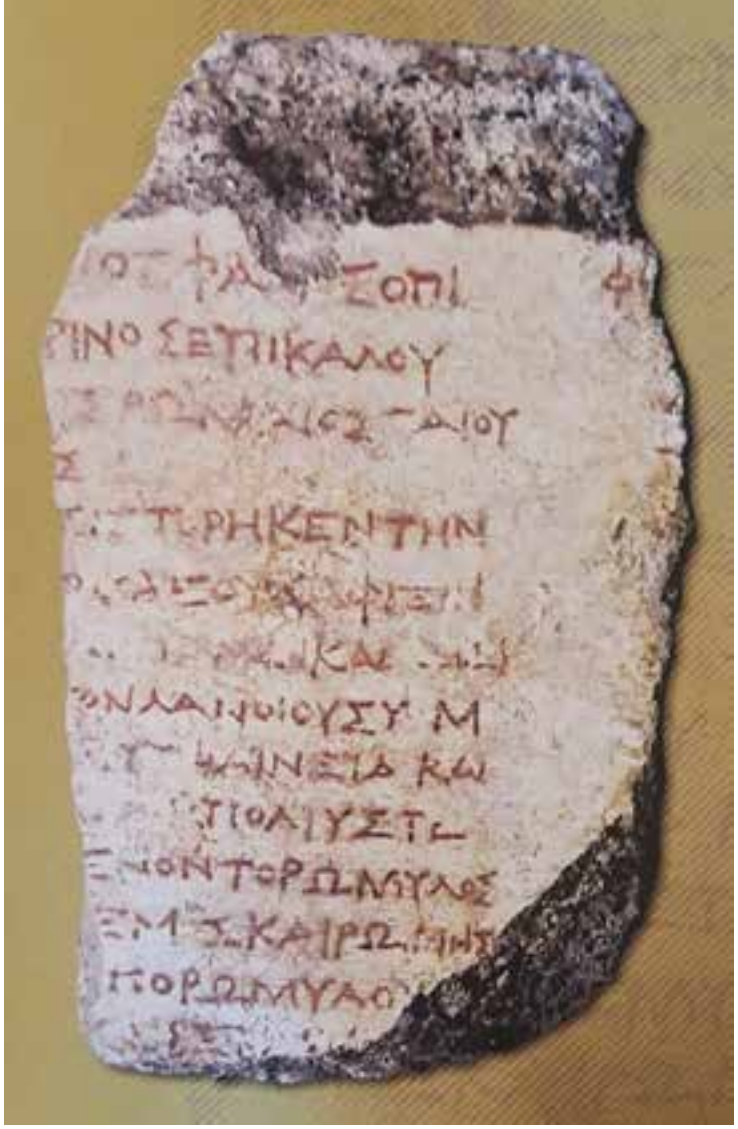
Altri sono più propensi a datare il pezzo alla metà del I sec. a.C., momento in cui Lanuvio ha un ruolo storico di primo piano con la famiglia dei Murena (Coarelli 1975).

Tale famiglia comincia con l'epoca di Silla a ricoprire ruoli di primo piano nella politica di Roma: nell'83 a.C. Licinio Murena fu incaricato da Silla di rivestire il ruolo di propretore del governo d'Asia, in questa veste fece guerra a Mitridate VI che si rifiutava di evacuare la Cappadocia e lo sconfisse. Il figlio arrivò al consolato nel 62 a.C.

Ritornando all'iscrizione si parla dunque di ambasciatori che erano andati a Roma e a Lanuvio dove furono ricevuti dal senato locale e dal *dictator* (*stratagos autokrator*).

Oltre al *dictator* vi erano anche due edili e l'atto fu steso alla presenza di due testimoni, che sono certamente *decuriones* (corrispettivi dei senatori romani), un certo giorno, che noi non conosciamo, prima delle calende di dicembre.

Se datiamo il pezzo al II sec. a.C. vediamo che Lanuvio ha una sua autonomia amministrativa e i magistrati che uscivano di carica avevano l'onore di ottenere la cittadinanza romana. Questo diritto, che si chiama *Ius Latii*, poi sarà dato anche alla Sicilia (Coarelli 1975).



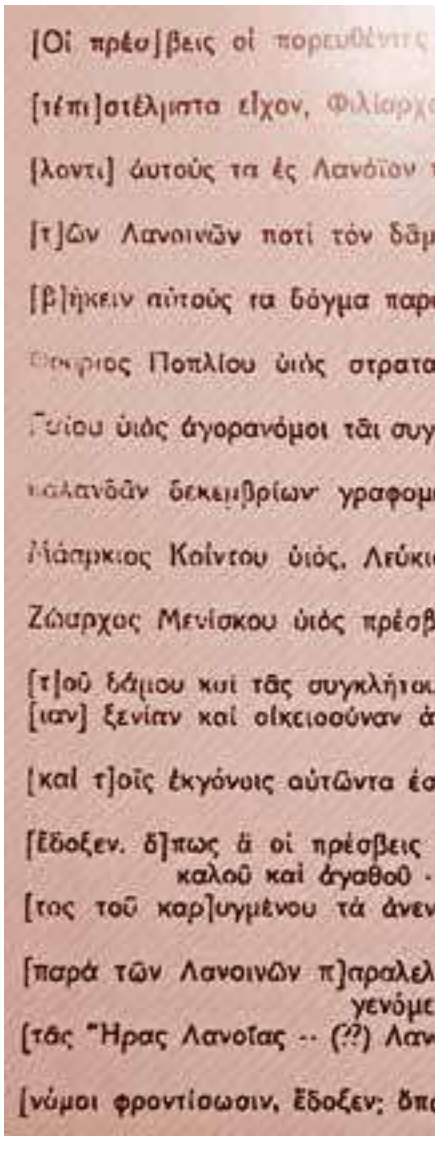
2. Frammento d'intonaco dipinto, proveniente dal ginnasio dell'antica *Tauromenion*, che riporta una breve biografia di Fabio Pittore e la narrazione secondo la quale l'eroe *Lanoios* fondò una città nel Lazio che da lui prese il nome

3. Iscrizione greca di I sec. a.C. su lastra di pietra calcarea in cui è riportato il resoconto di una missione diplomatica di tre ambasciatori Centuripini a Roma e Lanuvio per ottenere dai rispettivi senati il riconoscimento ufficiale dei vincoli di parentela, amicizia e ospitalità che legavano i cittadini di Centuripe a quelli di Roma e Lanuvio

Lanuvio e Centuripe sono apparentate e nel testo reintegrato dal Manganaro Lanuvio è vista come colonia dei Centuripini. Quest'ultimi erano i discendenti di una delle popolazioni di stirpe sicula (pre-greca) che per la tradizione giunsero in Sicilia dall'Italia 300 anni prima della colonizzazione greca, la cui prima colonia in territorio siculo fu Naxos (734 a.C.).

I Centuripini sono siculi, vi sono affinità linguistiche, alcune iscrizioni sicule sono molto legate al proto-latino, per cui molti sono i punti di contatto tra i due popoli. Allora che cosa motiva il rinnovo della *Syngheneia*? Se accettiamo una datazione al I sec. a.C., l'ascesa di Lanuvio grazie alla famiglia dei Murena può essere un'ottima risposta; una consanguineità lanuvino-centuripina dovrebbe portare automaticamente a una consanguineità romano-centuripina, tanto è vero che Giacomo Manganaro ha ipotizzato che vi fosse un'epigrafe parallela da parte del senato romano (Manganaro 1963); del resto nel famoso passo di Cicerone (*Orationes, In Verrem V, 83*) vengono espressamente menzionate Segesta e Centuripe come città legate a Roma da un rapporto di *Cognatio*.

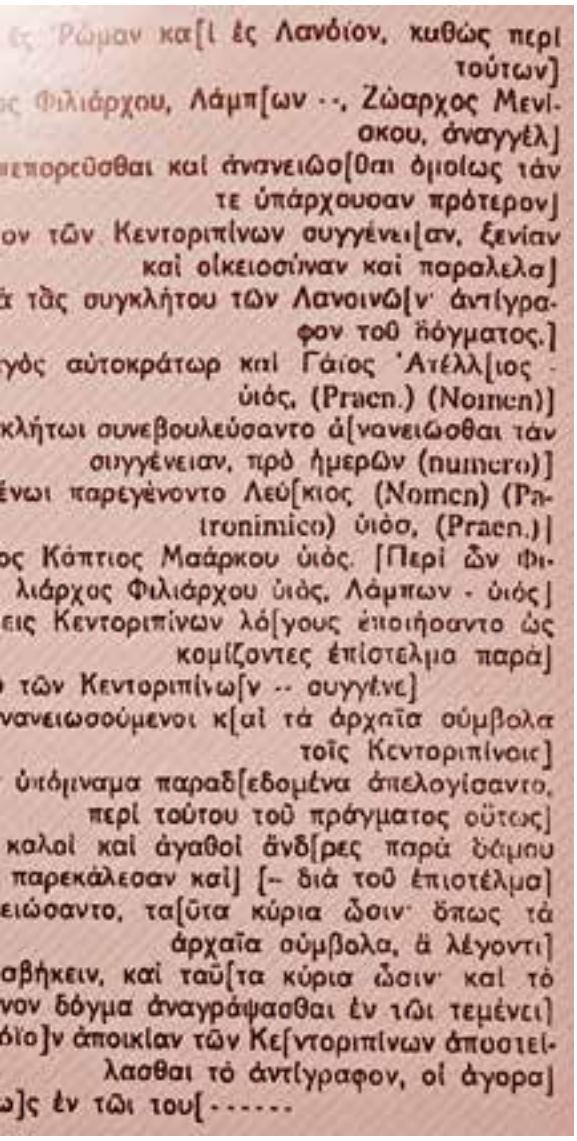
I Centuripini inviarono gli ambasciatori sia a Roma che a Lanuvio, ma è molto probabile che la loro attenzione fosse rivolta a ottenere il riconoscimento della *Syngheneia* da parte di Roma, ciò equivaleva a una serie di vantaggi politico-fiscali (lo *Ius Latii*) che

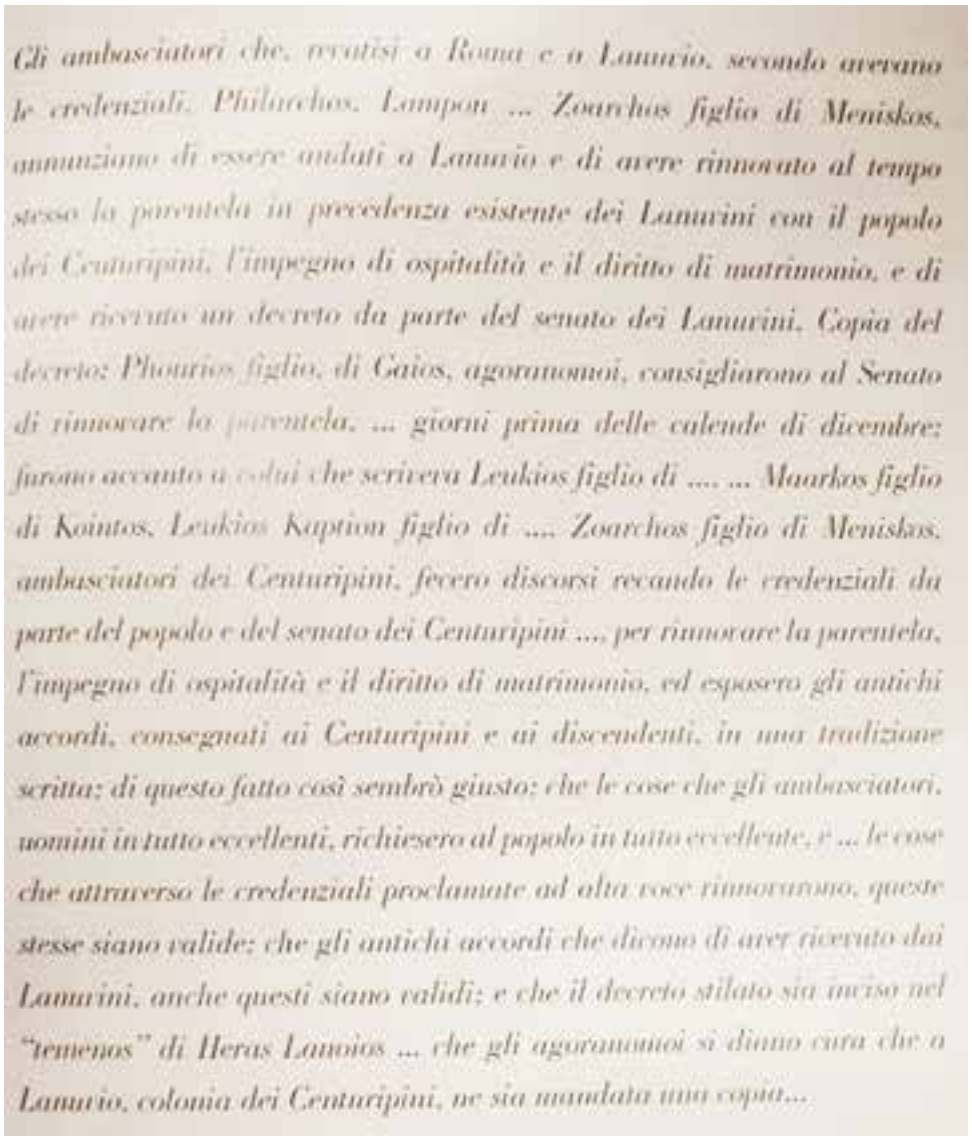


4-5. Testo integrato e traduzione di G

Lanuvio non avrebbe potuto garantirgli.

Ma Lanuvio ha sempre mantenuto rapporti privilegiati con Roma e poteva intercedere, soprattutto con l'ascesa della famiglia dei Murena, per facilitare il riconoscimento della *Syngheneia* dei Centuripini da parte di Roma, cosa tutt'altro che scontata vista l'estrema parsimonia che l'*Urbs* mostrava nel riconoscere i vari popoli come consanguinei (Tito Livio, *XXII 57, 6*).


ες Ῥώμαν κα[ὶ ἐς Λανόϊον, καθὼς περὶ τούτων]
ος Φιλιάρχου, Λάμπ[ων --, Ζώαρχος Μενι-
σκου, ἀναγγέλ]
ιεπορεῦσθαι καὶ ἀνανειῶσ[θαι ὁμοίως τάν
τε ὑπάρχουσαν πρότερον]
ον τῶν Κεντοριπίνων συγγένει[αν, ξενίαν
καὶ οἰκειοσύναν καὶ παραλελσ]
ὰ τᾶς συγκλήτου τῶν Λανοινῶ[ν ἀντίγρα-
φον τοῦ ὄγματος.]
γὸς αὐτοκράτωρ καὶ Γάϊος Ἀτέλλ[ιος -
υἱός, (Praen.) (Nomen)]
κλήτωι συνεβουλεύσαντο ἀ[νανειῶσθαι τάν
συγγένειαν, πρὸ ἡμερῶν (numero)]
ένωι παρεγένοντο Λεύ[κιος (Nomen) (Pa-
tronimico) υἱός, (Praen.)]
ος Κάπτιος Μαάρκου υἱός. [Περὶ ὧν Φι-
λιάρχος Φιλιάρχου υἱός, Λάμπων - υἱός]
εις Κεντοριπίνων λό[γους ἐποιήσαντο ὡς
κομίζοντες ἐπίστελμα παρὰ]
τῶν Κεντοριπίνω[ν -- συγγένε]
νανειωσούμενοι κ[αὶ τὰ ἀρχαῖα σύμβολα
τοῖς Κεντοριπίνοις]
ὑπόμναμα παραδ[εδομένα ἀπελογίσαντο,
περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως]
καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ ἄνδ[ρες παρὰ δάμου
παρεκάλεσαν καὶ] [-- διὰ τοῦ ἐπιστέλμα]
ειώσαντο, τα[ῦτα κύρια ᾖσιν· ὅπως τὰ
ἀρχαῖα σύμβολα, ἃ λέγοντι]
αβήκειν, καὶ ταῦ[τα κύρια ᾖσιν· καὶ τὸ
νον δόγμα ἀναγράψασθαι ἐν τῶι τεμένει]
όϊο]ν ἀποικίαν τῶν Κε[ντοριπίνων ἀποστεί-
λασθαι τὸ ἀντίγραφον, οἱ ἀγορα]
ω]ς ἐν τῶι του[------


Gli ambasciatori che, recatisi a Roma e a Lanuvio, secondo avevano le credenziali. Philarchos, Lampon ... Zoarchos figlio di Meniskos, annunziano di essere andati a Lanuvio e di avere rinnovato al tempo stesso la parentela in precedenza esistente dei Lanuvini con il popolo dei Centuripini, l'impegno di ospitalità e il diritto di matrimonio, e di avere ricevuto un decreto da parte del senato dei Lanuvini. Copia del decreto: Phourios figlio di Gaios, agoranomoi, consigliarono al Senato di rinnovare la parentela, ... giorni prima delle calende di dicembre: furono accanto a colui che scriveva Leukios figlio di .... Maarkos figlio di Kointos. Leukios Kaption figlio di .... Zoarchos figlio di Menishas, ambasciatori dei Centuripini, fecero discorsi recando le credenziali da parte del popolo e del senato dei Centuripini ..., per rinnovare la parentela, l'impegno di ospitalità e il diritto di matrimonio, ed esposero gli antichi accordi, consegnati ai Centuripini e ai discendenti, in una tradizione scritta: di questo fatto così sembrò giusto: che le cose che gli ambasciatori, uomini in tutto eccellenti, richiesero al popolo in tutto eccellente, e ... le cose che attraverso le credenziali proclamate ad alta voce rinnovarono, queste stesse siano valide: che gli antichi accordi che dicono di aver ricevuto dai Lanuvini, anche questi siano validi; e che il decreto stilato sia inciso nel "temenos" di Heras Lanoios ... che gli agoranomoi si diano cura che a Lanuvio, colonia dei Centuripini, ne sia mandata una copia...

Giacomo Manganaro della porzione d'iscrizione rinvenuta a Centuripe

Bibliografia essenziale

L. Attenni, "Note in margine alle origini dell'antica Lanuvio", in *Documenta Albana*, 18-19, Albano Laziale 1996-1997, pp. 33-40

L. Attenni, *Lanuvio e il suo museo civico. Guide al patrimonio storico e artistico del Lazio*, Castrocielo 2008

L. Attenni, "Il Museo diffuso di una città-santuario: il caso di Lanuvio", in *Fernando Castagnoli: dalla ricerca archeologica nel Lazio arcaico alla valorizzazione del territorio*, Atti di convegno (Pomezia 2014), Roma 2017, pp. 45-52

G. Biondi, "Nella bottega del falsario. Foto ricordo di originali e falsi Centuripini "emigrati" nella prima metà del Novecento", in *Viaggio in Sicilia*, Atti del "X Convegno di Studi Siciliantica" (Caltanissetta 10-11 maggio 2013), Caltanissetta-Roma 2014, pp. 417-424

G. Biondi, "Estetica dell'imbroglio: terrecotte figurate e falsari di Centuripe", in M. Corsaro, E. De Miro, G. Falco (a cura di), *Aere Perennius. Studi in onore di Giacomo Manganaro*, in *Sicilia Antiqua*, 2016, pp. 25-35

G. Calcani, *Dal mito alla storia. La rappresentazione della leggenda di Enea tra adattamenti e varianti*, Roma 2017

F. Coarelli, "La vera origine di Lanuvio e le ragioni del gemellaggio", in *Archeologia e società*, n. 1, Anno I 1975, p. 35 segg.

G. Manganaro, "Un Senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini", in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli*, n.s. 38, 1963, pp. 23-44

G. Manganaro, "Una biblioteca storica nel Ginnasio di Tauromenion e il P. Oxy 1241", in *Parola del passato*, 158-159, 1974, pp. 389-409

G. Manganaro, "Una biblioteca storica nel Ginnasio a Tauromenion nel II secolo a.C.", in *A. Alfoeldi, Roemische Fruhegeschichte*, Heidelberg 1976, p. 83 segg.

G. Manganaro, "La syngheneia dei Centuripini e dei Lanuvini, il lemma di Fabio Pittore a Tauromenion e il fr. 23 Morel del Bellum Poenicum di Nevio", in C. Deroux (a cura di), *Corolla Epigraphica: hommages à Y. Burnand, Bruxelles*, 2011, pp. 540-561

D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 173 segg.

A. Pasqualini, "Diomede nel Lazio e le tradizioni leggendarie sulle fondazioni di Lanuvio", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 110/2, 1998, pp. 663-679

R. Patané, "Quattro sculture nel Museo Civico di Centuripe", in R. Gigli (a cura di), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Palermo 2005, pp. 283-294

R. Patané., "Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe", in *Quaderni del Museo Civico Lanuvino*, 3, Roma 2011

R. Patané, "Il mito di Lanoios nel ciclo scultoreo dell'Augusteum di Centuripe", in *Archippe Studi in onore di Sebastiana Lagona*, Catania 2016, pp. 299-312

S. Sanchirico, "Lanoios e Diomede", in *Forma Urbis, anno XV, n. 1*, Gennaio 2010, pp.12-13

M. Sordi, *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*, Milano 1989, p. 17 segg.

F. Zevi, "Cassio Hemina e la fondazione «troiana» di Lanuvio", in *MEFRA*, 126-2, 2014, pp. 299-303

LANUVIO NELLA STORIA

Luca Attenni, Direttore del Museo Civico di Alatri e del Museo Diffuso di Lanuvio

Il sito dell'antica *Lanuvium*, città ricca di riferimenti religiosi e storici già nel mondo latino e poi in quello romano, è stato ormai da tempo riconosciuto nella località che, fino a poco tempo fa, in età moderna, si chiamava Civita Lavinia, probabile derivazione lessicale di *Civitas Lanovina* (Lanvina - Labinia). L'identificazione della località si fonda sulla comparazione di dati archeologici accertati con quanto proviene dalle fonti storiche antiche, greche e latine, ed è confortato dal ritrovamento di materiale epigrafico di varia epoca e funzione. Per ciò che concerne l'ubicazione precisa si hanno testimonianze sia da Strabone (V, 3, 12 "dietro Ariccia, verso l'interno, c'è *Lanuvium*, città romana sulla destra della via Appia, da cui si gode la vista del mare e di Anzio") che da Appiano (*Civ*. II, 20) il quale indica la distanza tra *Lanuvium* e Roma in 150 stadi. Va comunque evidenziato che, nel passo straboniano, si parla di *Laouinion* e non di *Lanoion*. Il cippo miliare dell'antica via Appia indicante esattamente il XIX miglio – misura corrispondente ai 150 stadi da Roma indicati da Appiano – e la presenza di un diverticolo nelle immediate vicinanze (che dalla via Appia conduce all'odierna cittadina di Lanuvio) sono due prove determinanti a favore dell'identificazione di quest'ultima con l'antica città di *Lanuvium*.

Solo recentemente (con regio decreto del 15 ottobre 1915) è stato ripristinato il nome originario di Lanuvio alla cittadina e al comune del Lazio con lo scopo evidente di ricordare, già a un primo impatto, l'enorme importanza storica del luogo che si estese dallo stato latino, e poi romano, fino alla Sicilia e al mondo magno-greco.

In antico Roma usò i profondi legami miti-storici della città di *Lanuvium*, come di altre cittadine non solo laziali, con realtà etniche della Sicilia e della Daunia, per rafforzare la propria presenza e legittimare la propria espansione su tutta l'Italia. Si servì, per tale scopo, sia dell'antichissima ascendenza comune derivata dalla spedizione di Enea, che legava Roma e i Latini ad alcune cittadine sicule (sulla presunta troianità delle cittadine sicule di Erice e Segesta, cfr. il noto passo di Cicerone, *Verrinae* II, IV, 72 e V, 83), sia di una propaganda che si riferiva alle fondazioni dell'eroe argivo Diomede e che legava Roma al mondo daunio, alla Campania e al Lazio.

In questo contesto le contrastanti tradizioni romane sull'origine di *Lanuvium* ne fanno, di volta in volta, la prima città fondata da Diomede figlio di Tideo "*errante dopo la presa di Ilio*" (App., *Civ*. II, 20) o un centro di fondazione troiana che prendeva il nome da *Lanoios*, compagno di Enea (questa versione è emersa in seguito al ritrovamento, avvenuto nel 1969 a Taormina di alcuni frammenti di intonaco con un'iscrizione dipinta, appartenenti al ginnasio dell'antica *Tauromenion* e attualmente conservati nel Museo Nazionale di Siracusa, che presentano un testo in caratteri e lingua greci in cui si parla di Fabio Pittore, primo annalista romano al quale è attribuita una narrazione dell'arrivo nel Lazio di Enea e dei suoi compagni troiani, tra

1. Veduta del borgo medievale di Lanuvio in una foto del 1964

i quali è di particolare interesse un certo *Lanoios*, di origine sicula, futuro fondatore, nel Lazio, di una città che da lui avrebbe preso il nome) o ancora la colonia della sicula Centuripe in Sicilia (come risulta dal testo in dialetto dorico di una lastra calcarea iscritta trovata proprio a *Centuripae* nel 1962 che registra un'ambasceria inviata dalla città sicula per ottenere da *Lanuvium* e da Roma un riconoscimento ufficiale dei vincoli di parentela, amicizia e ospitalità che legarono in antico i Lanuvini e i Centuripini).
I resti più antichi rinvenuti nella città di Lanuvio risalgono a età protostorica (XIV sec. a.C.); la scoperta è stata effettuata nell'attuale colle S. Lorenzo: la zona che era e rimane la più alta della cittadina. Dai reperti si desume l'esistenza di almeno un villaggio, ma non è escluso che si potesse trattare di più d'uno (il concentrare villaggi in una stessa posizione dominante e difesa dagli attacchi esterni è una caratteristica comune in un'epoca così antica – siamo nel IX sec. a.C. – in cui i vari *Populi Albenses* si riunivano nel santuario di *Iuppiter Latiaris* per ricevere "*carnem in monte Albano*" – Plin., *Nat. Hist.*, III, 68-70. Carmine Ampolo e Franco Arietti hanno proposto, nel corso di un convegno di studi svoltosi a Roma nel 1994, la possibilità che i *Populi Albenses* non vadano identificati con quelli che ruotavano attorno ad Alba Longa, bensì con i *populi* che facevano capo ad *Alba Fucens*).
Le fonti antiche ci testimoniano poi, per i secoli successivi, la presenza di Lanuvio fra le città che, sul finire del V sec. a.C., costituivano la lega latina (sappiamo da un passo di Catone, in Prisc. IV, 129, che questi popoli si riunivano presso il santuario di *Iuppiter Latiaris* e quello di *Diana Nemorensis* a Nemi, dove oltre a celebrare le feste religiose discutevano anche di fatti politici. È presumibile che i Lanuvini, già dalla fine del IX sec. a.C., facessero parte dei *Populi Albenses*) i quali, nel 496 a.C., mossero contro Roma nei pressi del Lago Regillo (nella battaglia trionfò la potenza di Roma che impose alle città latine un trattato di pace – *foedus Cassianum* – che non abolì le autonomie dei vari centri).
Le condizioni di Lanuvio per tutto il periodo arcaico dovettero essere abbastanza floride, come si può dedurre dall'eccellente fattura della trabeazione del tempio della Giunone Sospita di età arcaica, datata alla fine del VI sec. a.C. e parzialmente conservata fino a oggi (le antefisse del tempio di età tardo arcaica vennero in luce alla fine degli scavi condotti da Lord Savile tra il 1884 e il 1891; l'anno preciso del rinvenimento non è conosciuto con certezza, ma in una nota manoscritta da Alberto Galieti, datata 1914, viene indicato l'anno 1889). Riguardo a tale tempio, va rilevato che la grandezza di Lanuvio nel panorama antico, già in epoca pre-romana, era senz'altro legata al culto di *Iuno Sospes Mater Regina*: dea poliade del popolo lanuvino, di grande richiamo anche per le altre popolazioni latine circostanti. Tale importanza religiosa è sottolineata anche dall'accoglimento del culto a Roma al momento dell'annessione della città allo stato romano. Infatti, nel corso del IV sec. a.C., la cittadina seguì le vicende degli altri popoli latini che, in occasione dell'invasione gallica del 390 a.C. e delle varie guerre sannitiche che videro Roma impegnata in più fronti, tentarono di sottrarsi all'egemonia romana sul territorio latino. La definitiva sconfitta delle città latine portò allo scioglimento della lega e alla definitiva supremazia romana (338 a.C.). Lanuvio, a differenza delle altre città latine, non risentì profondamente di questo cambiamento, poiché, grazie alla fama del suo santuario, ottenne da Roma nel 332 a.C. la *civitas cum suffragio*, a patto che i Romani fossero ammessi a parità di condizioni a partecipare al culto della *Iuno*. La centralità del santuario lanuvino, collocato sull'acropoli della città, nel sito dell'odierno Colle S. Lorenzo, è dovuta a un'antica venerazione dal carattere pastorale, in un primo tempo, e agricolo successivamente, procedendo di pari passo con l'economia della popolazione lanuvina. Tale venerazione continuò con riti dal sapore preistorico fino alla piena età imperiale e oltre. Un esempio è

2. Porzione del portico del Santuario di Giunone Sospita (metà I sec. a.C.), parzialmente ricostruito alla fine del XIX secolo

offerto dalla processione annuale di vergini, con le focacce propiziatorie, dal tempio fino a una grotta compresa nel bosco sacro di Giunone; il rito si svolgeva a febbraio, in prossimità dell'avvicinarsi della primavera, e intendeva verificare la fecondità della terra e della futura bella stagione attraverso l'interpretazione dell'appetito del serpente sacro che viveva nella grotta. Qualora il rettile non avesse gradito le offerte, si credeva che non tutte le fanciulle fossero vergini e pertanto, per placare l'ira della dea, se ne sarebbe sacrificata una. La processione della cerimonia, con tutte le sue implicazioni, è ben descritta sia da Properzio che da Eliano, anche se quest'ultimo la attribuisce erroneamente a *Lavinium*. Si ha però in aggiunta anche un'altra testimonianza, dovuta allo pseudo-Prospero di Aquitania, che racconta come, attorno al V-VI sec. d.C., la liturgia del serpente fosse ridotta a una totale impostura, poiché gli antichi serpenti erano stati sostituiti da un drago meccanico.

Questo santuario fece sì che, dalla fine del IV sec. a.C., epoca in cui Lanuvio ottiene da Roma la *civitas cum suffragio*, fino alla guerra civile tra Mario e Silla, le condizioni della cittadina fossero quelle di un centro di primissimo piano.

Fu proprio a causa della prima guerra civile che gli eventi mutarono per Lanuvio, poiché essa aveva parteggiato per Silla subendo l'avvicendar-

3. Mura latine (V sec. a.C.) e breve tratto della cosiddetta via Astura

4. La cosiddetta via Astura nel tratto sopra Ponte Loreto

5. Particolare di un tratto del muro della scena del teatro romano

si di distruzione e rinascita, secondo le alterne vicende dei due protagonisti storici.
Con la fine della Repubblica e gli inizi dell'età imperiale, Lanuvio divenne meta dei più importanti personaggi della vita politica romana, che vi edificarono sontuose dimore (M. Emilio Lepido, M. Giunio Bruto, gli imperatori della dinastia degli Antonini) e diede i natali al console del 62 a.C., L. Licinio Murena, ad Antonino Pio e a Commodo.
La fine dell'antica *Lanuvium* fu segnata dall'editto di Teodosio (391 d.C.) che decretò la chiusura dei culti e dei templi pagani e quindi anche di quello di Giunone Sospita, rimasto in auge fino alla tarda età imperiale. La città si spopolò e fu ridotta a un piccolissimo insediamento di campagna del Lazio come tanti altri sopravvissuti all'età medievale e fino a oggi.
Sulle rovine di quella che fu la sede di Giunone lanuvina i monaci benedettini gettarono poi le basi per la nascita della medievale Civita Lavinia che innalzò le mura del proprio castello sui resti del centro storico urbano di età romana, includendo anche le rovine del teatro.
Il Colle S. Lorenzo tornò a essere nuovamente disabitato e destinato a ospitare ancora una volta una comunità di tipo religioso, quella dei monaci benedettini che si sostituirono, con nuovo spirito e con una nuova religione, ai sacerdoti della pagana Giunone Sospita, che tanta fama e tanto lustro aveva dato all'antica città.

6. Cella del Tempio di Giunone Sospita

LA TENUTA PANTANACCI

Luca Attenni, Direttore del Museo Civico di Alatri e del Museo Diffuso di Lanuvio
Loredana Cellucci, Collaboratrice del Museo Diffuso di Lanuvio
Francesca Cianfarani, Collaboratrice del Museo Diffuso di Lanuvio
Elisa De Meo, Collaboratrice del Museo Diffuso di Lanuvio

Storia

L'area attualmente appartenente alla Tenuta Pantanacci si inserisce fin dal IV sec. a.C. nel complesso sacro del Tempio dedicato a Giunone Sospita e al suo interno è collocata la stipe di Pantanacci (cfr. Attenni 2008). Nel Luglio del 2012 l'intervento del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza ha consentito di interrompere uno scavo clandestino e di recuperare – in località Pantanacci (attualmente ricadente tra il Comune di Lanuvio e quello di Genzano di Roma) – una gran mole di materiale votivo destinato al mercato antiquario internazionale. Data la situazione di emergenza legata ai ritrovamenti, unitamente all'interesse archeologico del sito, è stata tempestivamente intrapresa la prima campagna di scavo sotto la direzione scientifica dello scrivente e, quale Responsabile unico del procedimento, della dott.ssa Giuseppina Ghini, funzionario dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Nel 2023 un gruppo internazionale operante nel settore del turismo e della cultura ha acquistato l'intera area collocandola sotto la direzione archeologica dello scrivente.

1. L'antro di Pantanacci (foto Filippo Masci)

Descrizione

Il sito archeologico in località Pantanacci si colloca nei boschi dell'antico *ager lanuvinus*, non lontano dal santuario di Giunone Sospita; si identifica come una stipe votiva collocata in un antro naturale, interessato già in antico da interventi antropici. Il costone roccioso accoglie diverse cavità consecutive e probabilmente comunicanti. Gli oggetti donati e rinvenuti all'interno della grotta appartengono a tipologie differenti, con una cronologia prevalentemente orientata al IV - III sec. a.C. Per quanto concerne il vasellame, sono presenti prevalentemente ceramiche a impasto (soprattutto olle) e ceramica a vernice nera (tra cui spiccano esemplari miniaturistici e pezzi sovradipinti); riguardo i votivi anatomici, invece, sono stati riportati alla luce modelli raffiguranti mani, piedi, gambe, braccia, figurine intere (maschili, femminili e di infanti fasciati), busti con intestino, vesciche, mammelle, uteri, falli, vulve, orecchie, mascherine con occhi, teste maschili e femminili e, soprattutto, l'inedita tipologia dei cavi orali (cfr. Attenni 2016).

La distribuzione vede la prevalenza di una tipologia votiva in ogni deposizione, senza però determinarne l'esclusività. Gli oggetti, concavi, venivano riempiti e poi sigillati con argilla finissima, collocati in nicchie artificiali a parete o in alloggiamenti a terra sistemati con sassi a fare da fermo; in corrispondenza di un punto sorgivo, invece, la ceramica (miniaturistica) è stata deposta direttamente sulla roccia, con l'acqua che vi scorreva sopra, come confermano le abbondanti concrezioni calcaree su vasellame e votivi.

L'azione cultuale prevedeva anche offerte di cibi e bevande alla divinità, di cui sono stati trovati i resti di combustione. Dalle tracce di bruciato è possibile identificare più azioni deposizionali ripetute e ravvicinate, connesse a fuochi; essi dovevano

sviluppare una fiamma viva a diretto contatto della parete rocciosa, che per l'elevata temperatura ha assunto una tipica colorazione rossastra sotto le evidenti tracce di bruciato. Residui di carbone sono stati rinvenuti su pietre piatte e tegole, che offrivano appoggio ai recipienti rovesciati – probabilmente simili a clibani (contenitori per la cottura, ndr) – utilizzati per bruciare le offerte. Sono state rinvenute tracce di alimenti quali piselli, nocciole, gusci di molluschi e ossa di avicoli e ovini. I punti di deposizione primaria sono distribuiti lungo le pareti dell'antro, in vicinanza di grandi lastre di peperino che sembrano offrire un piano di calpestio, affiancato ai punti dove è presente il naturale appoggio roccioso che, plausibilmente, veniva coperto da una passerella lignea per agevolare il camminamento. Il centro della grotta non presenta concentrazioni di votivi tali da pensare a punti di deposizione ed è caratterizzato da un fondo roccioso coperto da uno strato di argilla finissima: si può ipotizzare che questa zona fosse già in antico punto di raccolta delle acque sorgive con valenza sacrale, il cui livello sarebbe stato mantenuto sotto controllo grazie a un sistema di chiuse in pietra (di cui è stato ritrovato un elemento). Data la particolarità del ritrovamento di deposizioni primarie integre e il pregio sia quantitativo che qualitativo dei materiali rinvenuti, il sito rappresenta sicuramente una realtà archeologica di grande interesse scientifico nel panorama italiano e laziale in particolare.

Strutture

La necropoli romana delle tre cappelle
Lungo via dei Pantanacci, intorno ad alcune abitazioni moderne, costruite sopra un'area che probabilmente nell'antichità ospitava una villa, sono visibili dei resti antichi come frammenti di colonne (tronchi scanalati e capitelli), frammenti di marmo e ceramiche. Superando le abitazioni, è visibile una prima camera sepolcrale a pianta rettangolare in opera mista: al suo interno, la copertura è costituita da una volta a botte sulla quale restano tracce del rivestimento in intonaco; all'esterno, invece, è presente un rivestimento in cocciopesto. Di fronte al sepolcro si conserva parte di un sarcofago e di una fontana. Continuando il percorso, si raggiunge un ambiente con volta a crociera e a pianta cruciforme, dal cui corpo centrale si sviluppano tre vani rettangolari minori. Nell'ambiente centrale, dove è ben conservato un arco, si evidenziano delle decorazioni pittoriche che riproducono una figura maschile barbuta e severa e una figura femminile col busto scoperto, si tratta di Atteone e Diana.

2. Porzione d'iscrizione latina all'interno della Tenuta Pantanacci (foto Filippo Masci)

3. Capitello ionico in peperino, posizionato su colonna non pertinente, ubicato all'interno del giardino della Tenuta Pantanacci (foto Filippo Masci)

Del terzo e ultimo ambiente, rimangono la parete di fondo settentrionale e le due pareti laterali. Ai piedi di un muro addossato alla parete orientale, si trovano resti di una copertura a botte (cfr. Attenni 2013).

Il volto di Pantanacci

Percorrendo uno dei molteplici sentieri che dalla necropoli romana delle tre cappelle portano alla stipe ci si imbatte in una suggestiva formazione rocciosa che, a seconda della posizione da cui si guarda e da come la luce filtra tra la vegetazione, prende le sembianze di un volto umano.

La stipe e l'ambiente ipogeo di Pantanacci

La grotta di Pantanacci rappresenta un luogo di culto *sine tecto*, ovvero senza un tempio vero e proprio, collegato alla natura, in particolare alla presenza di acqua, che ha restituito soprattutto votivi anatomici (mani, piedi, teste, organi genitali, ecc.), oltre a statuine di animali, offerenti, infanti, ceramica locale e di importazione, inquadrabili cronologicamente tra il IV e il III- II secolo a.C.

Le operazioni di scavo della grotta sono state rese estremamente difficoltose dal continuo afflusso dell'acqua che oggi come allora sgorga spontanea dalle pareti di arenaria, ora a getto, ora sotto forma di infiltrazioni. Un complesso sistema per incanalare l'acqua faceva precipitare quella raccolta in superficie all'interno dell'antro sotto forma di rivoletto che, in circostanze particolari, poteva formare un piccolo laghetto per le abluzioni. I punti di deposizione primaria degli *ex voto* erano distribuiti lungo le pareti dell'antro, in vicinanza di grandi lastre di peperino che sembrano offrire un piano di calpestio, affiancato ai punti dove è presente il naturale appoggio roccioso, di pietra arenaria, che plausibilmente veniva coperto da una passerella lignea per agevolare il camminamento. Il centro della grotta è caratterizzato da un fondo roccioso coperto da uno strato di argilla finissima: si può ipotizzare che questa zona fosse già in antico punto di raccolta delle acque sorgive con valenza sacrale, il cui livello sarebbe stato mantenuto sotto controllo grazie a un sistema di chiuse in pietra (di cui è stato ritrovato un elemento).

Che le acque di Pantanacci avessero proprietà terapeutiche e salutari, favorendo lo sviluppo di un culto di divinità a esse connesso, è stato confermato anche dalle analisi chimiche, analisi che hanno dimostrato che tali acque sono molto ricche di fluoro. Una chiusa messa in luce nel 2012, a forma di parallelepipedo con un foro passante decentrato, permetteva di mantenere all'in-

terno della grotta un livello costante, poiché il surplus superava il foro e andava a incanalarsi nella discenderia (cunicolo scavato nella roccia) e in altri cunicoli che costituivano un articolato sistema di canalizzazione per acque terapeutiche e salutari che favorirono lo sviluppo di un culto a esse strettamente connesso. Particolarmente suggestivo è un ambiente ipogeo al di sotto della grotta di Pantanacci, rinvenuto nel 2015 dallo scrivente e Angelo Mele, lungo 15 m con copertura a volta interamente scavato nel peperino, la cui funzione è ancora incerta ma in stretta relazione con la grotta di Pantanacci mediante un cunicolo, denominato discenderia. La discenderia faceva defluire l'acqua dalla grotta di Pantanacci all'interno dell'ambiente ipogeo e, attraverso una canaletta interna, dall'ambiente ipogeo l'acqua si incanalava in un torrente ubicato nelle vicinanze. E infatti il costone roccioso in peperino, dove si colloca la grotta di Pantanacci (costone lungo 60 m e alto più di 20 m; in antico doveva essere alto almeno 50 m.), accoglie diverse cavità consecutive e probabilmente comunicanti, dalle cui pareti di fondo tutt'oggi sgorgano spontaneamente acque sorgive attraverso aperture. La stipe votiva in località Pantanacci, dunque, offre un quadro che permette di delineare un contesto sacrale ben definito (cfr. Attenni, Calandra, Ghini, Rossi 2013).

La Grotta delle monete

Poco distante dalla stipe è presente un'altra caverna, anche questa interessata da un flusso continuo di acqua che scaturisce dalla roccia, all'interno della quale sono state ritrovate numerose monete che probabilmente erano offerte in dono all'interno delle attività legate al culto del serpente.

4-5. Sepolcro di età adrianea. All'interno della lunetta centrale è raffigurato sul rivestimento in intonaco il mito di Diana e Atteone (foto

La cava

Sempre lungo il percorso interno alla Tenuta Pantanacci, è visibile un fronte di una cava, alto circa 30 m che mostra tracce dei diversi piani di taglio e delle scalpellature oblique di distacco. Sono inoltre distinguibili sulla parete tufacea alcune nicchie di colombario. Di questi loculi (riconosciuti 42)

alcuni sono di sezione quadrata, altri ovale con presenza di edicola a timpano. Uno dei loculi presenta alla base un'iscrizione, visibile ancora oggi "D. VE" (cfr. Attenni 2013).

Le sorgenti e l'acquedotto romano di Lanuvio

All'interno della Tenuta Pantanacci sono presenti molteplici sorgenti naturali, oltre a quelle precedentemente descritte all'interno della stipe e della grotta delle monete. In prossimità di alcune sorgenti, in diverse epoche, sono stati realizzati fontanili e cisterne. L'acquedotto romano di Lanuvio, che riforniva la Fontana degli Scogli, proveniva da sotto Monte Leone, nel territorio di Genzano di Roma e, attraversando l'area della tenuta Pantanacci (dove ne sono visibili consistenti tratti) e la collina di San Lorenzo, terminava all'angolo nord-ovest di largo vittime di Brescia al civico 1, per un totale di 3 km di lunghezza; qui doveva convogliare la maggior quantità d'acqua da distribuire alla città. Come dice il Galieti: "L'acquedotto, che è quello antico della sorgente sotterranea del Monte del Leone, dirigendosi verso sud giunge alla Villa del duca con una galleria, tra tufo e pozzolana, lunga 1218 m. Quindi prosegue ricavato nel peperino per 1241 m giungendo sotto San Lorenzo, donde va diretto al paese con altri 528 m di galleria". I due ultimi tratti sono stati sostituiti in epoca moderna da un sifone di tubi di ghisa lungo 1450 m.

Accanto alla bocca (parte finale) dell'acquedotto, infatti, si sono trovati i resti di un edificio a pianta rettangolare con un pavimento costituito di lastre di peperino e un muro in opera quadrata conservato per cinque filari. Chiarucci ipotizzava trattarsi di un muro di sostruzione, visto che i parallelepipedi sono disposti per testa e per taglio. Non si esprime per l'ambiente rettangolare, ma ipotizza che le pareti interne fossero intonacate; lo scrivente non esclude che la struttura in opera quadrata potesse essere in relazione direttamente con l'acquedotto lanuvino, forse con lo scopo di redistribuzione a varie zone della città delle acque che provenivano dall'acquedotto, come il vicino *balineum*, localizzato

o Filippo Masci)

6. Il Tirreno dalla Tenuta Pantanacci (foto Filippo Masci)

7. Fontana all'interno della Tenuta Pantanacci (foto Filippo Masci)

8. Particolare del rivestimento in stucco del sepolcro di età adrianea ubicato all'interno della Tenuta Pantanacci (foto Filippo Masci)

9. Il fronte di cava di età romana all'interno della Tenuta Pantanacci. Sopra la cava passa un tratto dell'antico acquedotto che partendo dal territorio di Nemi terminava in Piazza Carlo Fontana (foto Filippo Masci)

al di sotto dell'attuale edificio comunale. Quello che è certo dell'acquedotto lanuvino è il suo percorso, meno chiara è la sua cronologia. Lilli lo data tra il 62 a.C. e il I sec. d.C., datazione ipotizzata in base alle analogie tra la tecnica reticolata irregolare dell'acquedotto e monumenti quali il santuario di Giunone Sospita, alcune *villae* del territorio e un'iscrizione di età augustea-tiberiana che menziona la ripulitura dell'acquedotto lanuvino. È stata portata alla luce in località san Lorenzo una fistula plumbea, che potrebbe essere in relazione all'acquedotto, che reca impresso il nome di *Cecilius Reparatus*, personaggio che manca del *prenomen* e che, probabilmente, deve essere vissuto nella media età imperiale e che potrebbe aprire nuove chiavi di lettura sul monumento lanuvino.

Bibliografia essenziale

L. Attenni, "Il Santuario di Giunone Sospita", in G. Ghini, *Guida agli antichi templi e santuari dei Castelli Romani e Prenestini*, Castrocielo 2008, pp. 127-132

L. Attenni, *Evidenze archeologiche nel territorio comunale di Lanuvio (Roma), Lazio e Sabina*, 6. Atti del Convegno (Roma 4-6 marzo 2009), Roma 2010, pp. 276-278

L. Attenni, "La stipe votiva in località Pantanacci", in *Forma Urbis*, vol. 17, n. 12, 2012, p. II

L. Attenni, "Lanuvio, Il contesto topografico circostante l'iscrizione del collegio di diana e antinoo: luoghi di culto, impianti residenziali e viabilità", in *Bollettino della Unione Storia e Arte*, 2013, pp. 121-135

L. Attenni, E. Calandra, G. Ghini, M. Rossi, "La stipe votiva di Pantanacci", in *Archeologia Viva*, 159, maggio/giugno 2013, pp. 14.26

L. Attenni, G. Carafa Jacobini, *La seconda campagna di scavo nel versante occidentale del Santuario di Giunone Sospita a cura del Museo Civico Lanuvino, Lazio e Sabina*, 11, Atti del Convegno (Roma 4-6 giugno 2014), Roma 2016, pp. 273-275

L. Attenni, G. Ghini, *La stipe votiva in località Pantanacci (Lanuvio-Genzano di Roma), L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*, Roma - Atti dei convegni Lincei 302, 2016, pp. 237-274

L. Attenni, G. Ghini, *Il territorio tra Lanuvio e Genzano. Una stipe votiva in grotta: il deposito di Pantanacci, Lazio e Sabina*, 10, Atti del Convegno (Roma 4-6 giugno 2013), Roma 2014

L. Attenni, B. Premutico, "Monte Cagnoletto", in V. Melaranci (a cura di), *Genzano. La città e i monumenti*, Genzano di Roma 2001, pp. 260-264

G. Chiarucci, *Lanuvium*, 1983

M. Lilli, *Lanuvium, avanzi di edifici antichi negli appunti di R. Lanciani*, Roma 2001

MOSTRA: GLI SCAVI SAVILE AL SANTUARIO DI GIUNONE SOSPITA A LANUVIO

Luca Attenni, Direttore del Museo Civico di Alatri e del Museo Diffuso di Lanuvio

Durante una serie di campagne di scavi sul colle di San Lorenzo, a Lanuvio, nell'area archeologica del santuario di Giunone Sospita, tra il 1884 e il 1892 Lord Savile Lumley, ambasciatore britannico presso il Quirinale, rinvenne, con la sua squadra di lavoro, circa 100 frammenti marmorei di cavalieri e cavalli, leggermente più piccoli del vero. Si tratta di quello che oggi viene chiamato il gruppo scultoreo di Licinio Murena, che attualmente è conservato in tre musei: il Museo di Leeds (il maggior numero di pezzi), il British Museum di Londra e il Museo Civico di Lanuvio. I materiali conservati a Lanuvio vennero rinvenuti, a più riprese, agli inizi del Novecento. Alcuni eminenti studiosi datano il gruppo alla metà del I sec. a.C. e una committenza da parte del lanuvino Lucio Licinio Murena (eletto console nel 63 a.C.), per celebrare la vittoria ottenuta contro Mitridate VI re del Ponto durante la terza guerra Mitridatica (73-63 a.C.), dove Murena ricoprì per qualche anno il ruolo di *legatus* di Lucio Licinio Lucullo. È inoltre opinione comune che il gruppo, realizzato perlopiù in marmo pario, si ispiri a un celebre gruppo scultoreo equestre e bronzeo commissionato a Lisippo da Alessandro Magno per onorare gli ufficiali del re Macedone morti nella battaglia del Granico. Per questo, in occasione della mostra Alessandro e l'Oriente, allestita al MANN di Napoli (29 maggio - 28 agosto 2023),

1. Antefissa a testa femminile con nimbo traforato, pertinente al tempio tardo arcaico di Giunone Sospita (risalente al I sec. a.C.)

2. Busto di uno dei cavalieri, appartenenti al gruppo scultoreo equestre di Licinio Murena, rinvenuto all'interno dell'area del Santuario di Giunone Sospita. Risalente al I sec. a.C., il gruppo scultoreo è attualmente custodito in parte presso il City Museum di Leeds e in parte presso il British Museum di Londra

3. Parte anteriore di uno dei cava rinvenuto all'interno dell'area de scultoreo è attualmente custodit

i vari frammenti dall'Inghilterra si sono ricomposti, per la prima volta, nelle sale del Museo Archeologico di Napoli insieme a quelli esposti nel Museo di Lanuvio. Le ricerche di Lord Savile si erano concentrate esclusivamente nella parte occidentale del Colle San Lorenzo, lasciando completamente inesplorata la zona a est dove nel maggio del 1914 l'Ufficio Scavi della Provincia di Roma effettuò, sotto la direzione di Angelo Pasqui, alcune indagini archeologiche che riportarono alla luce le fondazioni delle varie fasi del tempio di Giunone Sospita. A proseguire le ricerche negli anni Venti del secolo scorso fu Mons. Alberto Galieti e dal 2006 al 2011 la collaborazione tra il Comune di Lanuvio e l'Università di Roma Sapienza (Scuola di Specializzazione in Archeologia), sempre con l'accordo e con il Supporto della Soprintendenza Archeologica del Lazio, ha permesso l'apertura di due cantieri: l'uno nell'Uliveto Frediani, sotto la direzione di chi scrive l'altro, nell'area del tempio di Giunone, diretto dal Prof. Fausto Zevi e dal dott. Fabrizio Santi. Nuove campagne di scavi sono state avviate nel 2012 dal Museo Diffuso di Lanuvio (con uno scavo in concessione da parte della Soprintendenza) e la fatica degli scavatori è stata ricompensata con il ritrovamento di alcuni vani con mura perimetrali in *opus incertum* e *opus reticulatum*, che erano già state individuati nell'Ottocento da Lord Savile Lumley ma poi ricoperti dal terreno scosso dai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale. È ancora difficile ipotizzare una destinazione d'uso precisa per la gran parte degli ambienti ma il loro ritrovamento ha permesso nel 2014 di istituire il Parco Archeologico del santuario di Giunone Sospita e nel 2020 di inserire Villa Sforza Cesarini e l'adiacente Parco archeologico tra le dimore storiche della Regione Lazio. Nel 2023 una sinergia tra i funzionari del Museo di Leeds, il Comune di La-

alli, appartenenti al gruppo scultoreo equestre di Licinio Murena, el Santuario di Giunone Sospita. Risalente al I sec. a.C., il gruppo o in parte presso il City Museum di Leeds e in parte presso il British Museum di Londra

4. Da sinistra: torso di ninfa, parte anteriore di uno dei cavalli appartenenti al gruppo scultoreo equestre di Licinio Murena, parte di testa femminile (di divinità?)

5-7. Elementi scultorei del gruppo equestre di Licinio Murena, in mostra alle segrete di Palazzo Colonna fino a Settembre 2025 - Leeds Museum

nuvio nelle persone del Sindaco di Lanuvio On. Andrea Volpi e il Direttore del Museo dott. Luca Attenni, la direzione del MANN di Napoli e il funzionario archeologo della SABAP RM-MET Gabriella Serio, ha fatto sì che alla chiusura della mostra su Alessandro Magno al Museo archeologico di Napoli, i marmi conservati a Leeds del gruppo di Licinio Murena venissero esposti per la prima volta nel territorio dove il donario equestre è stato voluto, commissionato, esposto e infine rinvenuto.

In questo contesto si inserisce la mostra "1884-1892. Gli scavi Savile al Santuario di Giunone Sospita di Lanuvio". La mostra è stata inaugurata domenica 10 Settembre 2023 e terminerà il giorno 9 Settembre 2025 con apertura dal martedì alla domenica con orario 10-13 e 16-19. La mostra si propone di raccontare il ritrovamento e la storia del gruppo scultoreo di Licinio Murena, le sue vicende e l'ambiente culturale da cui esso proviene e l'importanza dell'impianto sacrale lanuvino.

I PODCAST COME MACCHINE DEL TEMPO: QUANDO L'AUDIO RACCONTA L'ARCHEOLOGIA

Silvia Amigoni, Fondatrice di Fabula – fabulamedia.it

Negli ultimi anni il podcast si è affermato come uno strumento straordinariamente efficace per la divulgazione culturale, in particolare nell'ambito storico-archeologico. La sua forza risiede nella capacità di creare un'esperienza immersiva attraverso la combinazione di narrazione, sound design e musica, elementi che insieme tessono un tappeto sonoro capace di trasportare l'ascoltatore in un viaggio nel tempo.

Il formato audio presenta due vantaggi distintivi rispetto al documentario video tradizionale. In primo luogo, funziona come attivatore dell'immaginazione dell'ascoltatore: attraverso voci, suoni e musiche, ognuno di noi può costruire nella mente una personale visualizzazione del mondo antico, diventando co-creatore dell'esperienza narrativa. In secondo luogo, la fruizione del podcast gode di una flessibilità unica: può sì accompagnare momenti di vita quotidiana ma, soprattutto, può essere ascoltato direttamente visitando i siti archeologici oggetto della narrazione, grazie alla semplice scansione di un QR code. Questa modalità di fruizione, oltre a essere economica da implementare, permette di sovrapporre il racconto storico all'esperienza diretta del luogo, creando una suggestiva stratificazione tra presente e passato.

1. La Chiesa Collegiata (1675)

È in questo contesto che si inserisce "Lanuvio: storie di dee e serpenti sul balcone dei Colli Albani", un progetto podcast realizzato dallo studio Fabula in collaborazione con l'Associazione ChissàDove con il sostegno della Regione Lazio nell'ambito delle iniziative per il rilancio turistico del territorio. La produzione, registrata nel suggestivo scenario del Santuario di Giunone Sospita a Lanuvio, si avvale della guida esperta dell'archeologo Luca Attenni, direttore del Museo Archeologico di Lanuvio, che conduce gli ascoltatori attraverso un viaggio nel tempo lungo 31 secoli.

Lanuvio, pur essendo il più basso dei Castelli Romani in termini altimetrici, rappresenta il primo rilievo che si innalza dalla Pianura Pontina, una posizione privilegiata che regala una vista mozzafiato sul mare. Questa collocazione strategica ha fatto sì che il colle fosse abitato sin dall'antichità: il podcast ripercorre questa lunga storia, dalle prime capanne di pastori fino all'edificazione del monumentale santuario dedicato a Giunone Sospita, raccontando come questo luogo sia stato testimone di eventi cruciali della storia romana. La narrazione si snoda anche attraverso le sale del Museo Diffuso di Lanuvio, dove sono conservati i preziosi reperti della Stipe di Pantanacci, un sito

2. Santuario della Madonna delle Grazie (sec. XV); a destra: 3. Particolare del sarcofago romano adibito a vasca di fontana ubicato in Piazza Santa Maria Maggiore; in basso: 4. Fontana degli Scogli (1675)

archeologico di eccezionale importanza, la cui scoperta si deve a un'indagine su scavi clandestini condotta dalla Guardia di Finanza.
Ad arricchire il racconto interviene anche l'archeologa Gemma Carafa Jacobini, funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti, che offre il suo prezioso contributo scientifico e la sua esperienza personale di partecipante alle prime campagne scavo.
Il podcast riesce nell'intento di mantenere un perfetto equilibrio tra rigore scientifico e accessibilità narrativa, presentandosi come un'introduzione ideale a un tema affascinante: quello dei culti indigeni che, pur nell'incontro con la religione dei conquistatori, mantennero una tale forza identitaria da influenzare profondamente la religiosità ufficiale. La storia di Lanuvio diventa così una finestra privilegiata per osservare dinamiche culturali e religiose che

5. Planimetria della villa maggiore pertinente al complesso archeologico denominato Villae ad Bivium

6. Porzione di testa in marmo pentelico pertinente al gruppo di Licinio Murena (I sec. a.C.)

caratterizzarono l'intera storia romana, offrendo spunti per ulteriori approfondimenti attraverso lo studio della documentazione archeologica e storica.
Questo podcast rappresenta un esempio eccellente di come le nuove tecnologie possano rendere il patrimonio culturale più accessibile e coinvolgente, trasformando la visita a un sito archeologico in un'esperienza multisensoriale che combina l'osservazione diretta con una narrazione ricca e scientificamente accurata. Un modo innovativo per avvicinare il pubblico alla storia antica, stimolando la curiosità e invitando a scoprire le innumerevoli storie che i nostri territori custodiscono.

Inquadra il QRcode e ascolta il podcast

Lanuvio: storie di dee e serpenti sul balcone dei Colli Albani

Prodotto da Fabula (fabulamedia.it)
in collaborazione con Associazione ChissàDove (chissadove.it)

DA *LANUVIUM* A CIVITA LAVINIA

Riccardo Stopelli, Collaboratore Museo Diffuso di Lanuvio

Sui resti dell'antica *Lanuvium* sorse, intorno al IX sec. d.C., Civita Lavinia, uno dei più importanti castelli del Lazio meridionale. La prima menzione della città con questo nome risale a un documento del 1059 in cui viene citato un certo *Bernardo de novina cibes*, dove *novina* è da leggersi come "La-novina", dunque, Bernardo da Civita Lanovina, da cui poi Civita Lavinia. È interessante notare all'interno del documento la qualifica della stessa come *civitas*, che potrebbe denotarne un'origine non feudale ma bensì "democratica", ossia retta da magistrati locali, probabilmente sotto la protezione e il controllo dei monaci benedettini del monastero di san Lorenzo fuori le mura a Roma. Questi ultimi furono verosimilmente i primi promotori di una, come spesso viene chiamata, rinascita di quella che fu l'antica *Lanuvium*. In alternativa, *civitas* potrebbe più semplicemente indicare, come spesso avveniva nell'alto medioevo, un insediamento fortificato costruito su siti romani precedentemente abitati.

A partire dall'età tardo antica il territorio dell'antica *Lanuvium* rientrò nel cosiddetto *patrimonium appiae*, ossia l'unione di vari terreni e territori adiacenti alla via Appia voluta da papa Gregorio Magno. Tale proprietà, come già accennato, passò poi sotto il controllo dei monaci benedettini, verosimilmente i promotori di una prima fortificazione della città. I resti di quest'opera difensiva possono essere forse rintracciati nei paramenti in grandi blocchi di peperino di spoglio - spesso sovrapposti a strutture romane - visibili lungo il perimetro del cosiddetto *Castellarium* (fig. 1), ovvero il primo nucleo di fortificazione creatosi nella parte meridionale della città ove si apriva la cosiddetta Porta Nettunense. Quest'ultima era all'epoca difesa da un fossato e da un ponte levatoio i cui becchi per il sostegno delle catene sono ancora visibili in alcune foto d'epoca (fig. 2). Il *Castellarium*, al centro di una disputa tra i Benedettini e i Frangipane, tra il 1347 e il 1354, fu pesantemente danneggiato, perdendo di importanza almeno fino al XV sec., quando lo spostamento della viabilità principale tornò a ricalcare l'antico tracciato dell'Appia, rendendo

1. Il cd. "Castellarium" *(Collezione dott. L. Galieti)*

2. La porta nettunense in una foto d
Archivio Casieri

3. La cd. Torre di Porta Romana, Con
Lanuvio (sito web istituz

4. Veduta aerea del lato occidentale delle mura (foto L. Gozzi)

più utile la costruzione di una nuova rocca sul versante settentrionale piuttosto che restaurare l'ormai distrutta fortificazione.
La nuova rocca consisteva in un più moderno e ampliato circuito di mura, caratterizzato da torri a pianta quadrata costruite tra il XII e il XIV sec. in blocchetti di tufo, in una prima fase solo sbozzati mentre in una seconda squadrati in maniera più precisa.
Le architetture militari della città furono completamente rinnovate nel XV sec. a partire dall'impianto di un nuovo torrione cilindrico a doppio tamburo (che ritrova confronti nei castelli di Ostia e Fondi), la cosiddetta Torre di Porta Romana (fig. 3), al cui interno è oggi allestito il Museo del Castello di Civita Lavinia e il carcere di Stendhal. Quest'ultimo, punto di partenza per la visita del borgo dell'antica Civita Lavinia, illustra all'interno delle sue sale non solo la storia del castello ma anche le vicissitudini della torre come carcere. La visita prevede inoltre la possibilità di accesso ai due camminamenti di ronda della torre, i quali donano un punto di vista inedito sul meraviglioso panorama circostante. Concludendo, tutto l'impianto difensivo della città fu in più fasi rinnovato (fig. 4). La necessità di costruire torri circolari andò di pari passo con l'avvento di nuove armi d'assedio, come ad esempio le bombarde, contro cui le torri circolari risultarono essere più efficaci. Fu in questa fase di fermento edilizio, complici anche i numerosi assedi a cui il castello fu sottoposto, che si procedette a un rinnovo delle mura, con l'aggiunta, ad esempio, di scarpate. Promotore di que-

5. Palazzo Colonna in una foto d'epoca

ste opere fu il cardinale G. D'Estouteville, subentrato, almeno temporaneamente, ai Colonna di Paliano. I lavori furono terminati su commissione dei Borgia, per un breve periodo padroni del castello, che con ogni probabilità li affidarono ad Antonio da San Gallo il giovane, il quale aveva una bottega proprio a Civita Lavinia.
Durante la reggenza del cardinale D'Estouteville furono eseguiti dei lavori sul palazzo baronale (fig. 5); non è chiaro, tuttavia, se si sia trattato di una costruzione *ex novo* o se, piuttosto, solamente di un restauro – sembrerebbe infatti che una struttura insistesse nell'area del palazzo già all'inizio del Quattrocento. L'edificio è collocato di fronte alla Chiesa della Collegiata e si presenta, rispetto ad altri palaz-

zi coevi, di più modesta fattura. È caratterizzato da decorazioni in peperino in facciata e sui portali e da materiali di epoca romana reimpiegati. Tra questi, spiccano un'iscrizione e un bellissimo sarcofago di III-IV sec. d.C., raffigurante una scena di commiato ai lati della porta dell'Ade, in posizione centrale, e sul fianco sinistro un grifone (fig. 6). Rinvenuto in una delle proprietà dell'Appia di Filippo Cesarini, egli lo donò alla città nel 1675 adibendolo a fontana pubblica. Come ricorda la targa apposta sulla facciata, il palazzo fu casa natale di Marcantonio Colonna, celebre trionfatore della battaglia di Lepanto, che vi nacque il 26 Febbraio 1535.

L'unica sezione del palazzo attualmente visitabile sono le antiche segrete, comunemente note come "Il Cantinone", in un primo momento identificate come le scuderie in virtù della loro conformazione strutturale. Tale ipotesi fu in seguito scartata a causa dell'alzata e della pedata dei gradini di discesa, troppo alti e corti per permettere il passaggio agevole dei cavalli. Gli ambienti furono più probabilmente utilizzati come luogo di stoccaggio o di lavorazione.

Parte integrante del Museo Diffuso di Lanuvio, grazie all'ampio e suggestivo spazio, all'interno delle segrete sono periodicamente allestite mostre temporanee, tra cui la più recente "1884-1892. Gli scavi di Lord Savile Lumley al santuario di Giunone Sospita a Lanuvio". L'esposizione racconta la scoperta del famoso gruppo equestre attribuito al console romano Licinio Murena ed espone per la prima volta nel suo luogo di provenienza la copia marmorea del celebre originale bronzo lisippeo commissionato da Alessandro Magno dopo la battaglia del Granico.

Di fronte al palazzo si trova la Chiesa Collegiata Di Santa Maria Maggiore. Essa poggia sui resti di una *domus* romana di età tardo repubblicana, sui cui sorse, come testimoniato dal rinvenimento di alcuni frammenti marmorei databili tra IV e VIII sec. d.C., una chiesa altomedievale.

La Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore reca sulla facciata, recentemente restaurata, un'epigrafe che ne ricorda l'avvenuto restauro nel 1675 a opera del duca Filippo Cesarini, che affidò i lavori all'architetto Carlo Fontana. Egli, autore anche della Fontana degli scogli, visibile nella piazza a lui dedicata immediatamente fuori il borgo, modificò e ampliò secondo il gusto barocco dell'epoca la chiesa, obliterando la precedente struttura romanica, di cui mantenne la sola navata centrale. Delle fasi precedenti si conservano solo alcuni frammenti della decorazione scultorea, tra cui tre leoni in marmo e vari frammenti con decorazioni cosmatesche, oggi visibili presso il museo allestito all'interno della Torre di Porta Romana. All'interno della chiesa, nella navata sinistra, si trova l'epigrafe funeraria di Prosperetto Colonna (fig. 7). La chiesa ospita inoltre la sepoltura di Marianna Dionigi, erudita studiosa e filantropa della città. Degna di nota una tela raffigurante il Calvario del Baciccio.

La piazza prospicente la chiesa fu da sempre fervente centro della città: qui si teneva il mercato cittadino e vi era con ogni probabilità la *domus communis*. Era inoltre forse presente già da prima della costruzione di Palazzo Colonna una casa torre risalente al XIV sec. da rintracciarsi nei paramenti murari in opera listata visibili alla sinistra dell'edificio. Il Borgo di Civita Lavinia ospitava ovviamente numerose abitazioni in epoca medievale, purtroppo in gran parte distrutte a seguito dei pesanti bombardamenti alleati durante il secondo conflitto mondiale. Passeggiando all'interno del borgo non è comunque raro imbattersi in costruzioni, a volte molto rimaneggiate, di

In alto: 6. Sarcofago di epoca romana reimpiegato come fontana (foto dell'autore); in basso: 7. Epigrafe funeraria di Prosperetto Colonna (foto dell'autore)

In alto: 8. Casa del XIV sec. La Civita Medievale di Lanuvio (da C. Mauri); 9. Il portale Murato della cd. Sinagoga in Via Stampiglia. La sinagoga di Civita Lavinia (da L. Galieti); 10. Particolare del giglio scolpito sulla chiave di volta del portale della cd. Sinagoga in Via Stampiglia (foto dell'autore)

quelle che un tempo furono abitazioni o botteghe (fig. 8). Un esempio lampante è l'edificio sito in piazza Borromini, nelle immediate vicinanze di palazzo Colonna, il quale prima dell'ultima guerra presentava degli archetti pensili e una bifora, nonché un rilievo con tritoni di epoca romana riutilizzato come decorazione, come già visto nel caso del palazzo baronale.

Non lontano dalla piazza principale, lungo via Stampiglia è visibile un portale murato (fig. 9). Si tratta, forse, dell'antica Sinagoga di Civita Lavinia, la cui presenza è testimoniata nelle fonti a partire dal 1473 fino al 1569 – è registrato infatti che la sinagoga versasse una tassa alla casa dei catecumeni di Roma. A seguito di una bolla di Pio V, che imponeva l'allontanamento di tutti gli ebrei residenti nello stato pontificio, la comunità ebraica lanuvina, così come molte altre, si disperse, decretando il progressivo abbandono dell'edificio. Non è certo che la sinagoga fosse ivi situata, ma la possibilità di identificarla con la struttura sopracitata resta un'interessante suggestione, che potrebbe essere confermata dalla presenza di alcuni indizi. Innanzitutto il giglio scolpito sulla chiave di volta del portale del XV sec. (fig. 10) ritrova un confronto ravvicinato con quello presente sull'edificio che è comunemente identificato come la sinagoga di Cori. A supporto di questa tesi concorre inoltre la fisionomia stessa della struttura: nonostante si presenti ormai in gran parte diruta, essa era evidentemente sviluppata su due piani; al pian terreno vi era un forno, il quale era generalmente presente, lì collocato e utilizzato per la preparazione del pane azzimo, mentre la sinagoga vera e propria era situata al piano superiore.

Il borgo di Civita Lavinia è rimasto per molti anni una perla nascosta nel panorama dei Castelli Romani. A oggi, grazie all'eccellente lavoro di valorizzazione svolto negli ultimi due decenni, reso possibile da una proficua collaborazione interistituzionale tra la direzione del museo e il Comune di Lanuvio, il Museo diffuso e il suo borgo registrano un numero sempre crescente di visitatori.

Bibliografia essenziale

L. Attenni, *Lanuvio, guida per il nuovo viaggiatore. I tesori di Lanuvio*, Napoli 2020

L. Attenni, "La Domus Romana sotto la chiesa Collegiata di Lanuvio", in *Atti dell'XI colloquio AISCOM* (Ancona 16-19 Febbraio 2005), Tivoli 2006

P. Chiarucci, *Lanuvium*, Verbania 1983

M. Corsi, *Il castello di Lanuvio: analisi storico-critica del territorio, delle strutture e delle fasi di sviluppo*, Genzano 2021

A. Galieti, *La rinascita medievale di Lanuvio e i monaci benedettini*, Lanuvio 1995

L. Galieti, *Da Civita Lavinia a Lanuvio, stampe, cartoline, memorie*, Velletri 2002

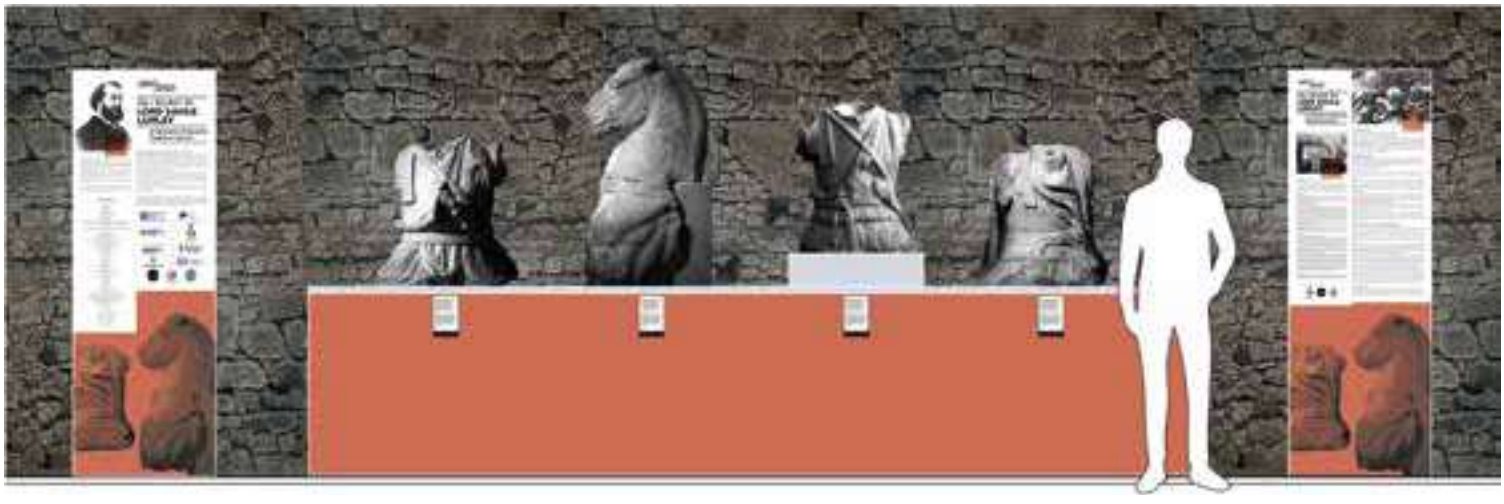
L. Galieti, "La sinagoga di Civita Lavinia", in *Castelli Romani, vicende, uomini, folclore, XLIV (Anno XII, nuova serie)*, luglio/agosto 2004

IL MUSEO CIVICO DI LANUVIO

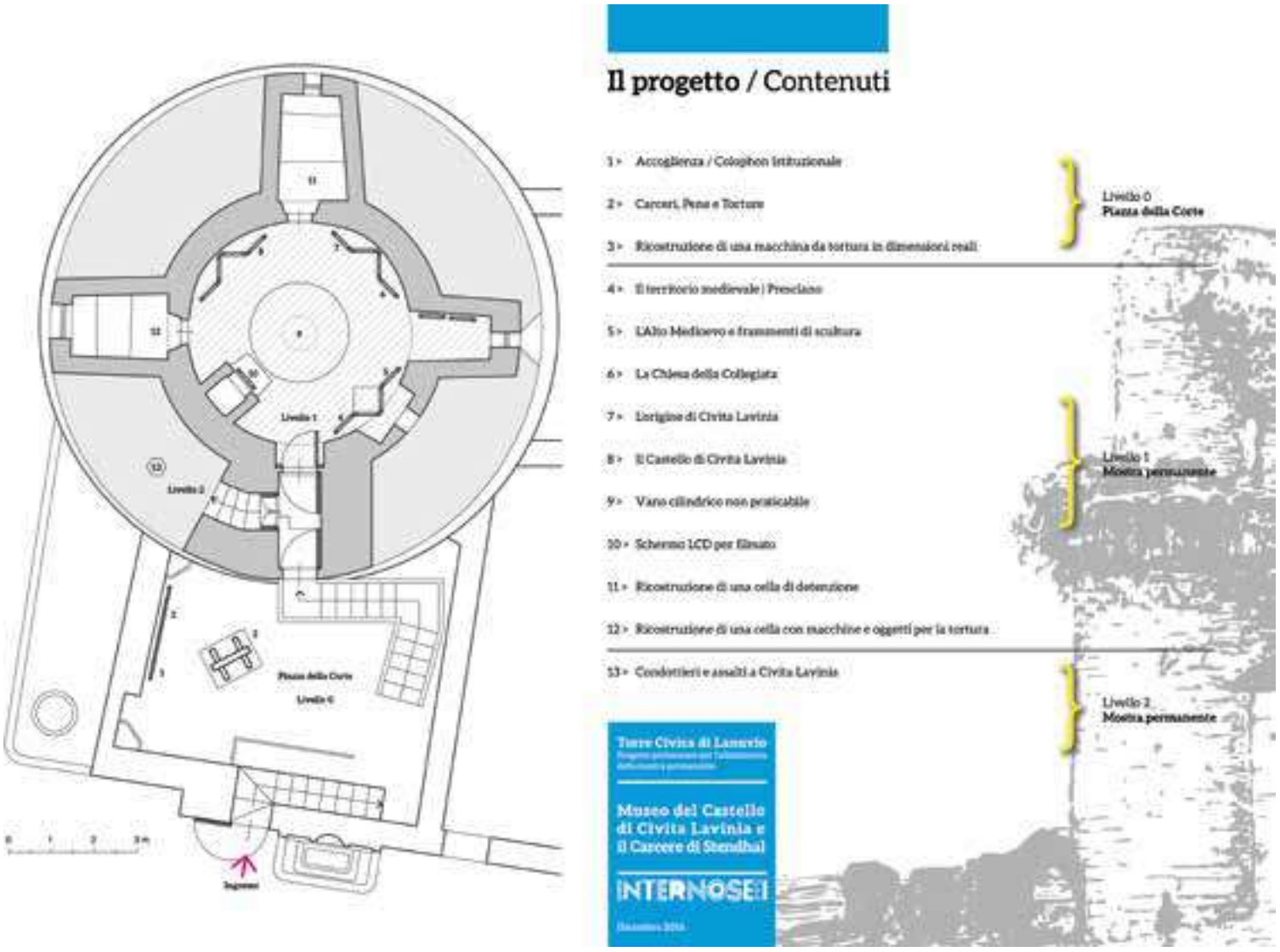
Luca Attenni, Diretto del Museo di Alatri e del Museo Diffuso di Lanuvio

Il Museo Civico Lanuvino venne istituito, a fine Ottocento, nei locali al piano terra del Palazzo Comunale. Dismesso a causa dei danni strutturali provocati dall'ultimo conflitto mondiale, è tornato nella sua sede originaria dal 2001 per custodire e valorizzare le testimonianze archeologiche provenienti dal territorio dell'antica *Lanuvium*.

Da allora le collezioni museali si sono notevolmente arricchite con materiale rinvenuto in occasione degli scavi archeologici effettuati dal Museo Civico sotto l'alta sorveglianza



In alto: 1. Inaugurazione mostra sui marmi Savile; in basso: 2. Studio colore supporti espositivi mostra Savile



3. Progetto espositivo primo tamburo torre medievale

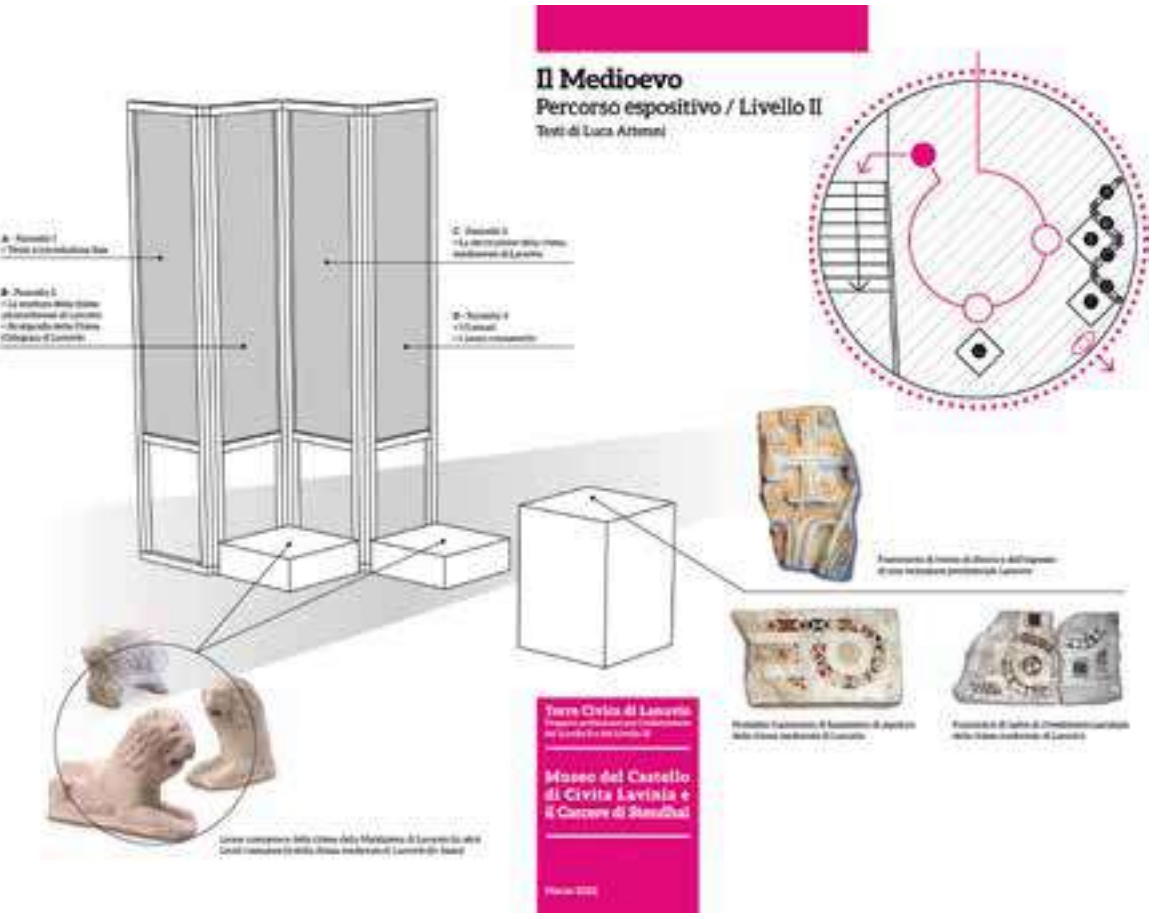
della SABAP-RM-MET, e in collaborazione con la scuola di specializzazione della Sapienza - Università di Roma e altro materiale recuperato dal Gruppo Polizia tributaria di Roma della Guardia di Finanza.

Nel 2013, per la forte volontà dell'allora sindaco Luigi Galieti, si è provveduto all'istituzione del Museo Diffuso di Lanuvio avviatosi con l'inaugurazione di un piccolo locale di proprietà comunale adibito ex novo a sala museale denominata Sala della Stipe Votiva in Località Pantanacci. All'apertura di questo nuovo spazio espositivo ne sono seguite altre: la sezione del museo denominata "Il Castello di Civita Lavinia e il carcere di Stendhal" all'interno della quattrocentesca torre che affaccia su Piazza Carlo Fontana e l'ampliamento della sezione dedicata alla stipe di Pantanacci con due nuove sale dedicate alla cerimonia in onore del serpente sacro a Giunone Sospita (della cui statua di III sec. a.C. sono state trovate alcune porzioni in peperino).

Nel 2019 sono entrate a far parte del Museo le segrete di Palazzo Colonna, una scenografica struttura della fine del Quattrocento all'interno della quale vi è il Museo della barberia e la mostra dedicata al donario di Licinio Murena. Nel Settembre del 2024 sono entrati a far parte del Museo Diffuso anche i locali di via Centuripe 1, che consistono in 400 mq di spazi espositivi dove a breve verrà allestita la sezione antica del Museo, locali che sono resi particolarmente suggestivi dalla presenza, al loro interno, della scena del teatro comunale.

Il Museo Diffuso di Lanuvio custodisce le testimonianze provenienti dal territorio dell'antica *Lanuvium* e della medievale *Civita Lavinia* ed espone al pubblico reperti rari e di grande importanza storica, culturale, scientifica. Come il più antico alfabetario latino, graffito sotto il piede di una coppetta di bucchero, datato approssimativamente verso la fine del VI sec. a.C. (il secondo più antico dopo di esso risale all'inizio del III sec. a. C.: più di duecento anni dopo). L'alfabeto è latino arcaico, ancora simile, per molti versi, a quello greco ed etrusco da cui è derivato, ma ben riconoscibile per l'assenza di alcune lettere. Inoltre risultano di considerevole interes-

4-5. Interno del primo livello della torre medievale



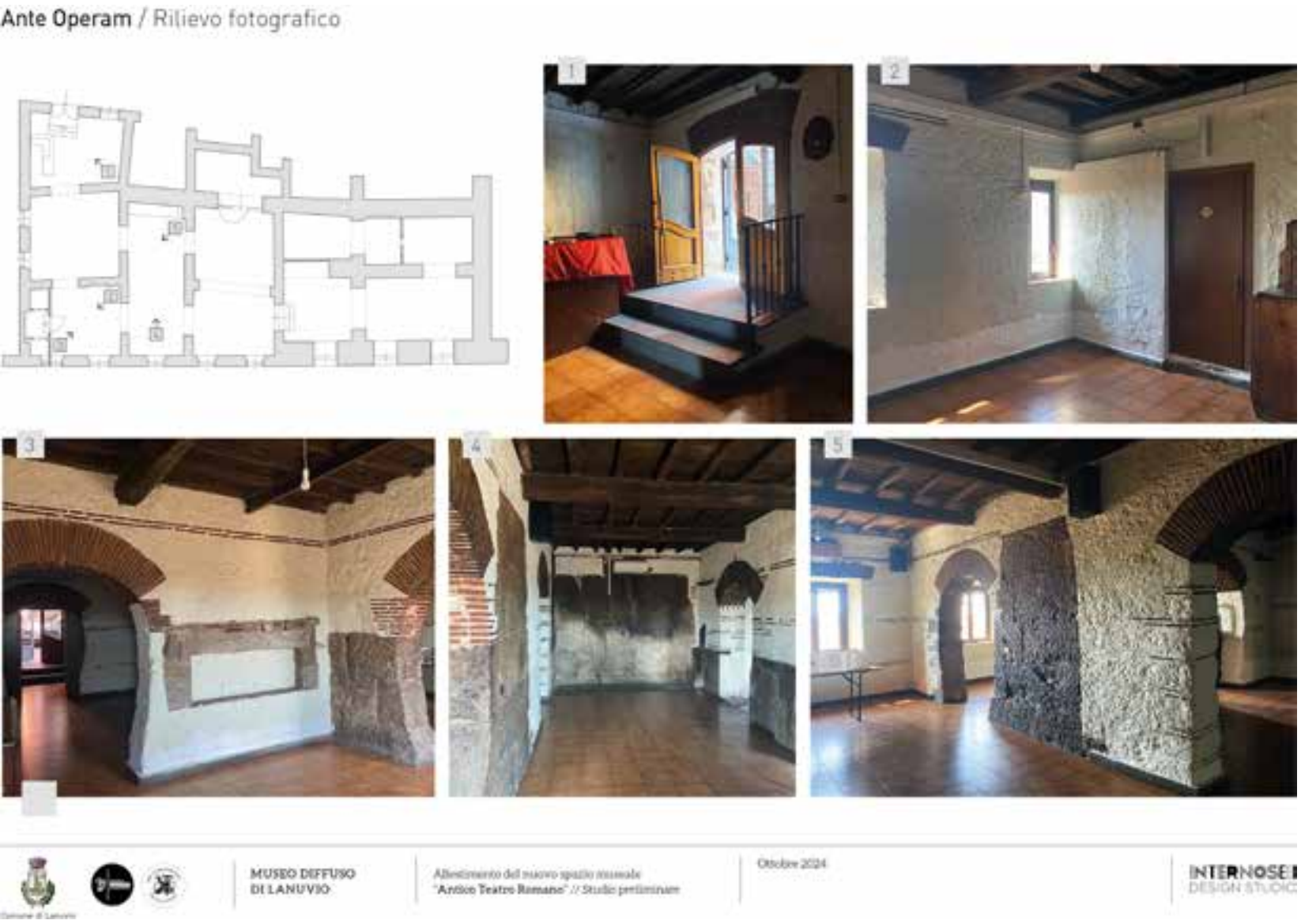
In alto: 6. Progetto di allestimento del secondo livello della torre medievale; in basso: 7. Progetto preliminare del secondo livello della torre medievale

se i frammenti di affresco con scene d'iniziazione dionisiaca, i quali rappresentano qualitativamente una delle più alte attestazioni della pittura parietale romana. All'interno dell'ottocentesco Palazzo comunale, gli spazi espositivi del Museo ospitano questi e altri reperti.

Nell'antichità, *Lanuvium* era nota per il maestoso tempio dedicato alla dea *Iuno Sospita*, un complesso sacrale di dimensioni pari a dieci ettari: dalle fonti storiche e dall'imponenza dei resti archeologici, si desume che fosse il più famoso centro del Lazio per il culto di Giunone. Il sito archeologico del tempio è ubicato nel parco di Villa Sforza Cesarini (una villa in stile liberty della prima metà del Novecento).

Tramite la splendida statua conservata ai Musei Vaticani, ma anche grazie alle numerose serie monetali emesse da magistrati di origine lanuvina nella tarda età repubblicana, è possibile ricostruire l'identità della Dea: una fanciulla che indossa pelle di capra, impugna un giavellotto o uno scudo e appare spesso in compagnia di un serpente.

Durante le recenti campagne di scavi nell'area archeologica di Pantanacci, non lontana dal celebre santuario di Giunone Sospita, sono stati ritrovati tre blocchi di peperino, di forma cilindrica, che recano delle squame incise: potrebbero essere parte di una statua raffigurante un serpente, la cui venerazione diffusa a *Lanuvium* è menzionata da Eliano e



8-9. Sezione archeologica del nuovo Museo Diffuso di Lanuvio. All'interno dei locali sono inglobati i resti della scena del teatro dell'antica Lanuvium

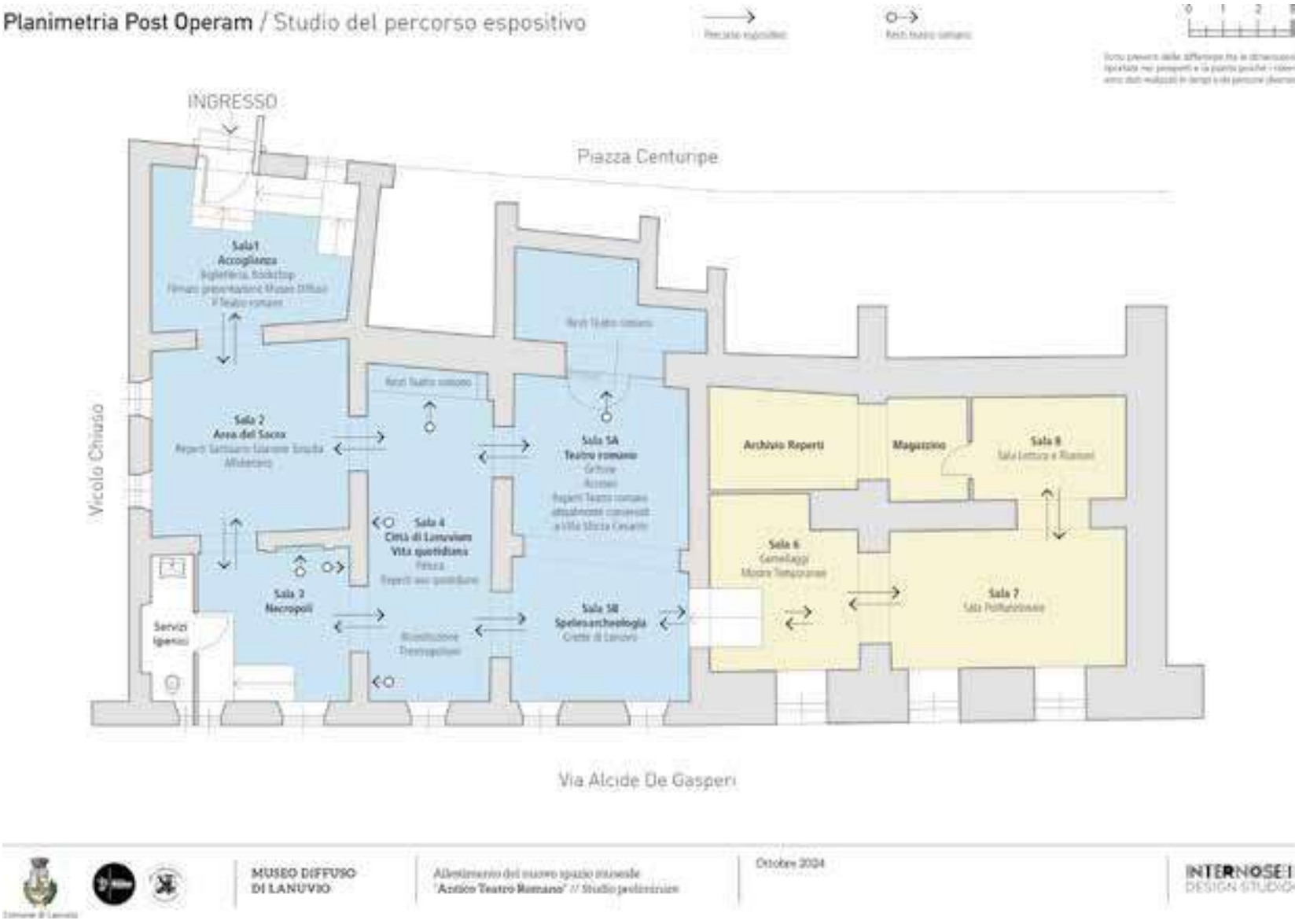
Properzio. Tale culto prevedeva un rituale celebrato in primavera durante il quale un gruppo di giovani vergini bendate offriva delle focacce a un grande serpente che dimorava in una grotta, al fine di propiziare la fertilità dei campi. Se tale ipotesi cogliesse nel vero, il sito archeologico di Pantanacci non sarebbe altro che il famoso antro del serpente sacro.

In più, nella grotta di Pantanacci sono stati ritrovati migliaia di *ex voto*, conservati nel museo, offerti dai fedeli alla divinità che dimorava nella grotta: si tratta, perlopiù, di vasellame e votivi anatomici, tra i quali spicca l'inedita tipologia di cavi orali, un unicum nel panorama nazionale.

La fine dell'antica *Lanuvium* è segnata dall'editto di Tessalonica (380 d.C.) che, dichiarando il cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero, proibisce i culti pagani e impone la chiusura dei templi, quindi anche di quello di Giunone Sospita, rimasto in auge fino ad allora.

La città inizia a spopolarsi e si riduce a un piccolo insediamento di campagna e ben presto entra a far parte della Massa Neviana, un'unità agricola estesa lungo la Via Appia, parte del *Patrimonium Appiae* di proprietà della Chiesa.

A metà del X sec. d.C. i monaci benedettini gettano le basi della rinascita della medievale *Civita Lavinia* di cui, in particolare, è possibile visitare il torrione del castello (ora parte integrante del museo diffuso di Lanuvio): l'edificio, nel corso del XVI secolo, viene adibito a carcere ed è possibile esplorarne l'angusto ambiente della cella, al di sotto del quale vi è traccia di una cisterna di epoca romana, mancante della tradizionale copertura in cocciopesto, e, forse per questo, ancor più suggestiva.



MUSEO CIVICO LANUVINO
sede in Piazza della Maddalena, 16

Sezioni
Antica Lanuvium
Epigrafia
Pantanacci
Torre medievale

Direttore
Dott. Luca Attenni

luca.attenni@comune.lanuvio.rm.it

Informazioni e prenotazioni
0693789237

Orari
Dal martedì alla domenica: 10-13 e 15-18
Lunedì chiuso

Ingresso
5 euro

Siti internet di riferimento

www.culturalazio.it/musei/lanuvio

www.comune.lanuvio.rm.it

www.museumgrandtour.org

MuseoCivicoLanuvino

museodilanuvio

Genio alato: due frammenti di decorazione parietale in IV stile

Descrizione
Due lacerti di affresco che mostrano una porzione di genio alato su fondo rosso cinabro. La figura volge il capo, cinto da una tenia, verso destra. La figura è resa in uno stile classicistico, evidenziato da valori plastici molto marcati. Sono presenti notazioni chiaroscurali, rese con rapide pennellate e accentuate da lumeggiature.
Prima del restauro la pellicola pittorica riportava alcune lacune relative all'incarnato della figura e abrasioni del colore di fondo.

Interpretazione
Si tratta di una figura aerea che doveva campeggiare al centro di uno sfondo monocromatico nella zona mediana della parete di IV stile, così come si riscontra in molti esempi pompeiani. Al momento del rinvenimento, nel giugno 2008, la pittura si trovava all'interno di uno strato di riempimento composto da circa 200 frammenti d'intonaco dipinto inquadrabili tra il III e IV stile, strato rinvenuto all'interno di un ambiente costituito da strutture murarie di età romana in *opus incertum* e *reticulatum*.
Tali strutture murarie, pertinenti a una villa (?) *extra moenia*, di cui i nostri frammenti costituivano parte dell'apparato decorativo, si inseriscono all'interno di un'area di rilevante interesse archeologico.
Si tratta di un'area urbanizzata almeno dal II sec. a.C. fino al V sec. d.C., che inizia da prima del cimitero comunale e termina al bivio dell'Appia Vecchia, con una fittissima presenza di impianti residenziali, dei quali l'estensione non è, allo stato delle conoscenze attuali, ricostruibile con certezza.

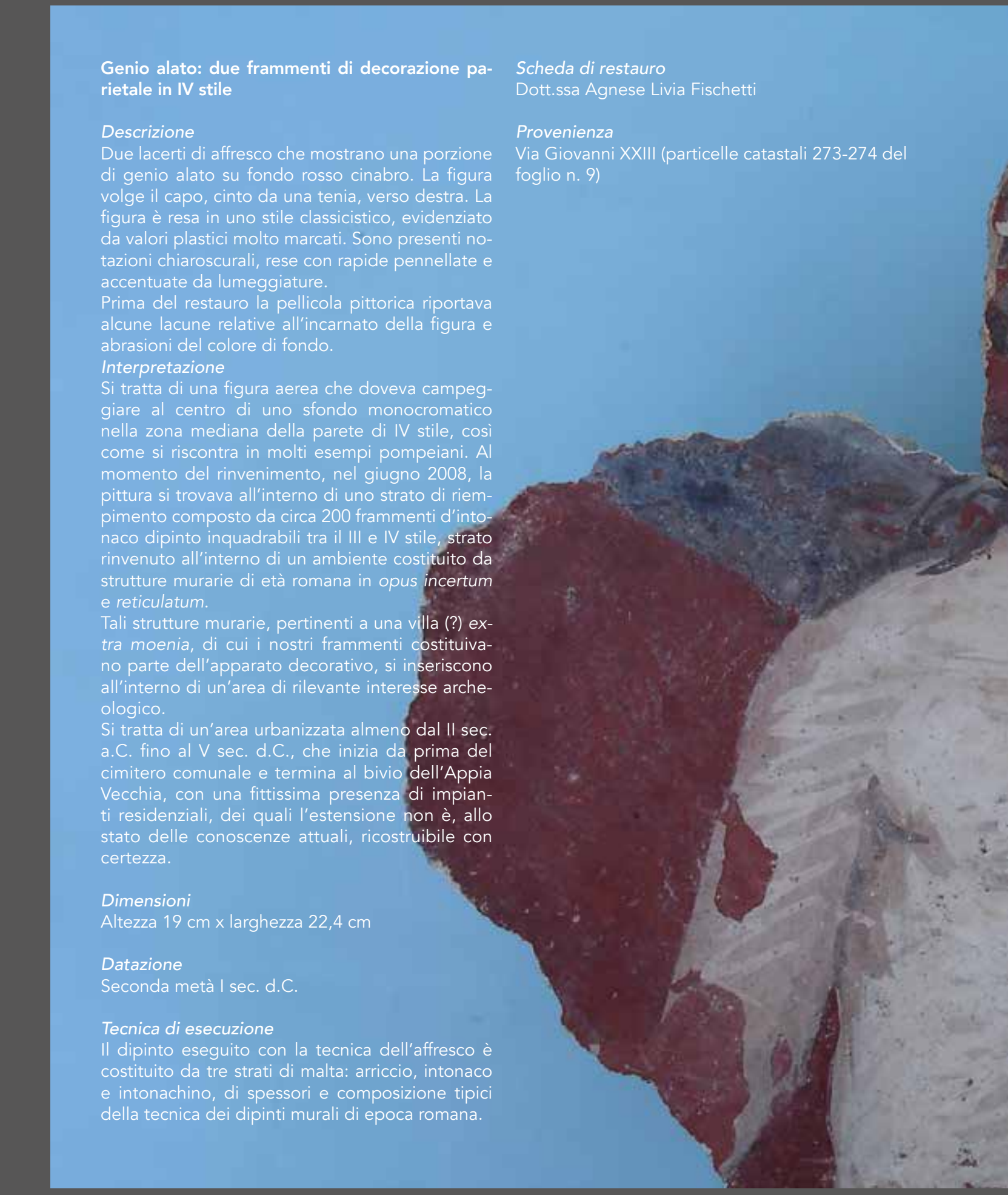
Dimensioni
Altezza 19 cm x larghezza 22,4 cm

Datazione
Seconda metà I sec. d.C.

Tecnica di esecuzione
Il dipinto eseguito con la tecnica dell'affresco è costituito da tre strati di malta: arriccio, intonaco e intonachino, di spessori e composizione tipici della tecnica dei dipinti murali di epoca romana.

Scheda di restauro
Dott.ssa Agnese Livia Fischetti

Provenienza
Via Giovanni XXIII (particelle catastali 273-274 del foglio n. 9)



1. Museo Civico di Lanuvio, affresco raffigurante un genio alato

Bibliografia essenziale

L. Attenni, *Frammenti di affresco con scene d'iniziazione dionisiaca*, Velletri 2003

L. Attenni, E. Zampelli, "Nuove evidenze archeologiche nel territorio comunale di Lanuvio", in *Forma Urbis*, anno XV, n. 1, Gennaio 2010, pp. 33-38

Il Grifone di Lanuvio

Tra il 1832 e il 1834 tornarono fortuitamente alla luce nell'area del teatro romano di Lanuvio, nel fare dei lavori di fondazione in proprietà Auconi, alcuni elementi architettonici marmorei: un frammento di architrave, quattro frammenti di cornici frontonali, due acroteri angolari, un parapetto. La scoperta dei marmi ebbe un'eco così notevole che lo stesso pontefice Gregorio XVI volle recarsi di persona a Lanuvio per ammirarli. Tra i reperti sopramenzionati quello che desta maggiore interesse è il parapetto marmoreo.
Il pezzo, che sembra essere la parte terminale di un fianco del teatro, reca scolpito a bassorilievo, su entrambi i lati, un grifone alato, seduto sulle zampe posteriori e con una delle zampe anteriori sollevata rampante. La coda si sviluppa in ricche volute, simili a quelle di uno dei due acroteri angolari provenienti sempre dal teatro.
L'orlo verticale del parapetto riporta a rilievo un candelabro al di sotto del quale, all'interno di due riquadri, compaiono rispettivamente un ippocampo e un albero con appesi a un ramo un tirso e un *pedum*.
Il materiale lapideo di cui è costituito il pezzo, che si è identificato con chiarezza grazie al recente restauro, è un calcare di origine metamorfica di struttura cristallina, probabilmente marmo lunense, di colore bianco uniforme, con numerose striature grigie.
Per quanto attiene i dati sulla lavorazione sono ben visibili alcune parti che lasciano in evidenza le tracce degli strumenti impiegati; alcune piccole aree intorno al grifone, su entrambi i lati, mostrano i sottili segni paralleli e incrociati caratteristici della gradina; le ali

1. Museo Civico di Lanuvio, parapetto mermoreo pertinente al teatro romano dell'antica Lanuvium *(II sec. d.C.)*

e il dorso del grifone mostrano in buona parte della superficie segni di lavorazione a scalpello, usato sia di piatto che di taglio. Il trapano è impiegato nella definizione delle volute della coda.
Nelle zone in cui la superficie del marmo risulta meno compromessa è ancora apprezzabile il buono stadio di levigatura, eseguita probabilmente con pietre abrasive e successivi passaggi di polveri abrasive via via più sottili.
I bordi del lato B della transenna, che dovevano essere coperti dalle strutture del teatro, sono stati lasciati a uno stadio iniziale di sbozzatura e presentano infatti evidenti segni di raspa.
I grifoni raffigurati sul parapetto lanuvino sono stati accostati ai grifi alati scolpiti sul fregio del tempio di Antonino e Faustina nel Foro Romano seguendone la cronologia che si può far risalire tra il 140 e il 160 d.C.

Parapetto marmoreo raffigurante un grifone

Età Antonina

Marmo bianco lunense

Altezza 100 cm x larghezza 125 cm x profondità 21 cm

Stato di conservazione: Ottimo

Lanuvio, Museo Civico (inv. n. 7)

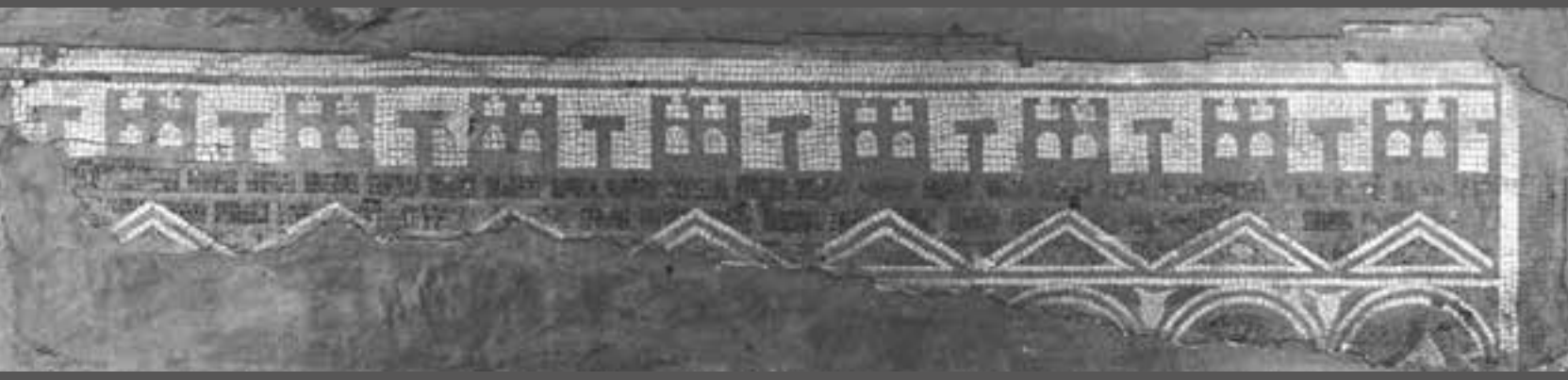
Provenienza: Teatro romano

Bibliografia essenziale

G. Bendinelli, "Il teatro romano di Lanuvio", in *Rendiconti della Pontificia accademia di archeologia*, XXXIV, 1962, pp. 79-92
G.B. Colburn, "Civita Lavinia, the site of ancient Lanuvium", in *American Journal of Archaeology*, 1914, pp. 368-369

Il mosaico proveniente dalla Domus sotto la Chiesa Collegiata di Lanuvio

Descrizione
Mosaico policromo con tessere bianche in palombino, nere e rosse in pietra calcarea (calcare nodulare) lungo 1,76 m x 0,40 m, utilizzato come bordo dell'*impluvium* dove si notano i resti di arcate. Sono del tutto assenti i pilastri da cui si impostavano gli archi, mentre resta un mezzo capitello dell'ultimo arco a destra (fig. 1).
Tra gli estradossi degli archi sono raffigurati dei bucrani, purtroppo le condizioni lacunose del frammento lasciano solo supporre che al di sotto degli archi vi fossero degli oggetti: solo nell'ultimo arco si notano i resti pertinenti forse a un tetto di baldacchino visto di ¾ oppure a un oggetto legato ad attività marinare. Non mi sembra, invece, che vi si possano ravvisare i resti di una prora di nave. In corrispondenza degli archi corre una teoria di tettucci a doppio spiovente (alti 7 cm e larghi 20 cm), all'interno del penultimo tetto a destra è stato realizzato con tessere bianche di palombino un oggetto di difficile interpretazione, forse utilizzato semplicemente come elemento riempitivo. Sopra gli archi compaiono quattro file di blocchi in opera quadrata, pertinenti a mura urbiche con delle torrette con funzione semaforica nelle quali si aprono due finestre terminanti ad arco che erano parte integrante della cinta muraria urbica, torrette alternate a dei merli a forma di T.



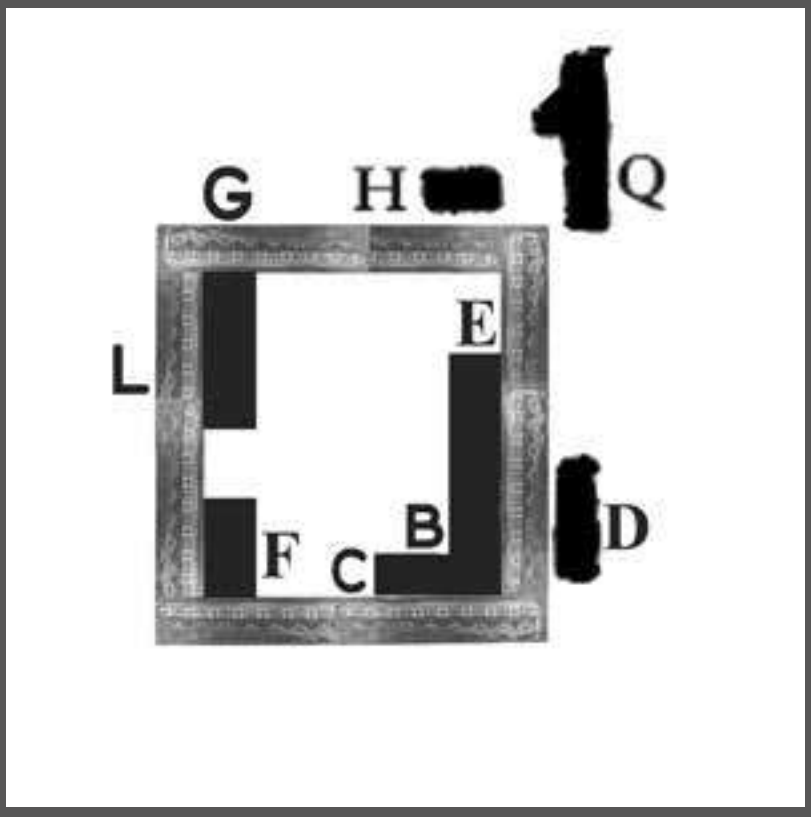
1. Museo Civico di Lanuvio, mosaico policromo

Dimensioni
1,76 m x 0,40 m

Interpretazione
Nel mosaico lanuvino vi è la compresenza di due motivi decorativi molto diffusi nel repertorio pavimentale romano: le mura di cinte merlate e gli archi. Il motivo decorativo di archi e tettucci a doppio spiovente traeva ispirazione dai Navalia ed era presente in contesti di una certa rilevanza. Gli esempi più antichi vanno fatti risalire al periodo compreso tra il 75 e il 40 a.C.: si tratta di tessellati policromi con una sequenza di arcate sostenute da pilastri inquadranti prore di nave, sormontate da un fregio dorico, da una fila di tetti a due spioventi e da una fila di comignoli. Con la prima età augustea ai tessellati policromi si sostituiscono le versioni in tessere bianche e nere in cui scompaiono le prore delle navi all'interno degli archi e in cui scompaiono anche alcuni elementi strutturali del fregio dorico o i tetti.
Il motivo delle mura e torri di città, ugualmente presente nel nostro mosaico, proviene dai regni ellenistici e la sua origine va ricercata in ambito tessile e non architettonico. In Italia uno dei primi esempi di pavimento decorato con una bordura a mura e torri è dato da un cocciopesto della colonia latina di *Fregellae*, databile alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C.
Il motivo assume a partire dalla fine del I sec. a.C. una specificazione architettonica sempre maggiore: la cortina muraria in opera quadrata sarà sempre più definita, vi si apriranno porte fortificate, articolate in feritoie e merlature come attestato in diversi esemplari a Pompei, a Ostia e a Roma.

Note
Il Mosaico venne rinvenuto nel 1947, in seguito alla messa in opera dell'attuale pavimento marmoreo della Chiesa Collegiata. Oltre al mosaico si rinvennero, a circa 60 cm di profondità, strutture in opera reticolata piuttosto discontinue, con un alzato di appena 25-30 cm, pertinenti all'*atrium* di una *Domus* di età romana.

2. Museo Civico di Lanuvio, particolare del mosaico policromo

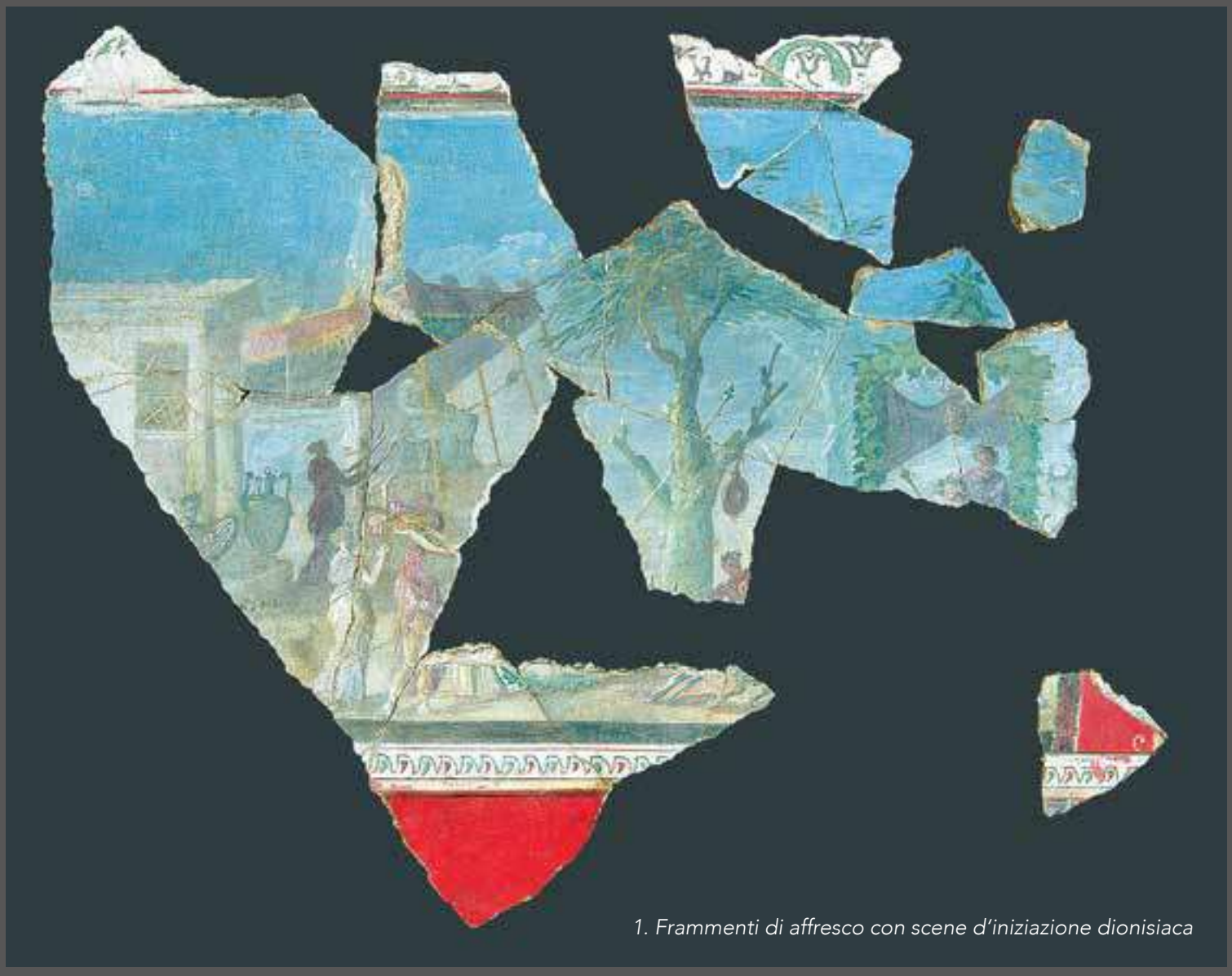


3. Ipotetica ricostruzione dell'alloggiamento del mosaico policromo

Frammenti di affresco con scene d'iniziazione dionisiaca

Descrizione

I frammenti di affresco lanuvini, databili a età augustea, rappresentano qualitativamente una delle più alte attestazioni della pittura parietale romana. La scena figurata mostra un paesaggio agreste in cui si sta compiendo una iniziazione dionisiaca; riportano infatti ad ambito dionisiaco, oltre alla presenza del tirso e del cymbalum *tes* in quella inferiore, che ne delimitano lo sviluppo in altezza pari a cm 32,5 non è possibile, invece, definire l'esatto sviluppo orizzontale. Si tratta di un fregio figurato che probabilmente rifletteva una serie di vicende relative a Dioniso, da mettere in relazione a un rotolo illustrato, cosa che del resto compare in altri esempi a Pompei. Alla suddetta porzione del dipinto, ricomposta da 23 frammenti, sono stati accostati altri quattro frammenti risultati privi di punti di attacco: di questi, il fram-



1. Frammenti di affresco con scene d'iniziazione dionisiaca

appesi all'albero, la didascalia centrale in greco che, anche se incompleta, menziona chiaramente il nome del dio vino e ci permette di identificare con certezza la statua raffigurata e sottolinea una derivazione della pittura da modelli ellenistici e probabilmente alessandrini, vista l'enorme importanza che Dioniso rivestiva ad Alessandria sotto i Lagidi.

La scena è compresa tra due cornici, con motivo ad *anthemion* nella parte superiore e un motivo a *languet-* mento con fogliame è precisamente collocabile vicino all'albero, il secondo frammento che costituisce l'angolo in basso della scena resta completamente isolato anche se posizionabile per approssimazione mostra parte della cornice inferiore con una linea nera a chiusura della scena figurata; gli ultimi due frammenti, in contatto tra loro, mostrano avanzi di un motivo a candelabro su fondo rosso cinabro.

2. Particolare dell'affresco con raffigurazione di due menadi con fiaccole

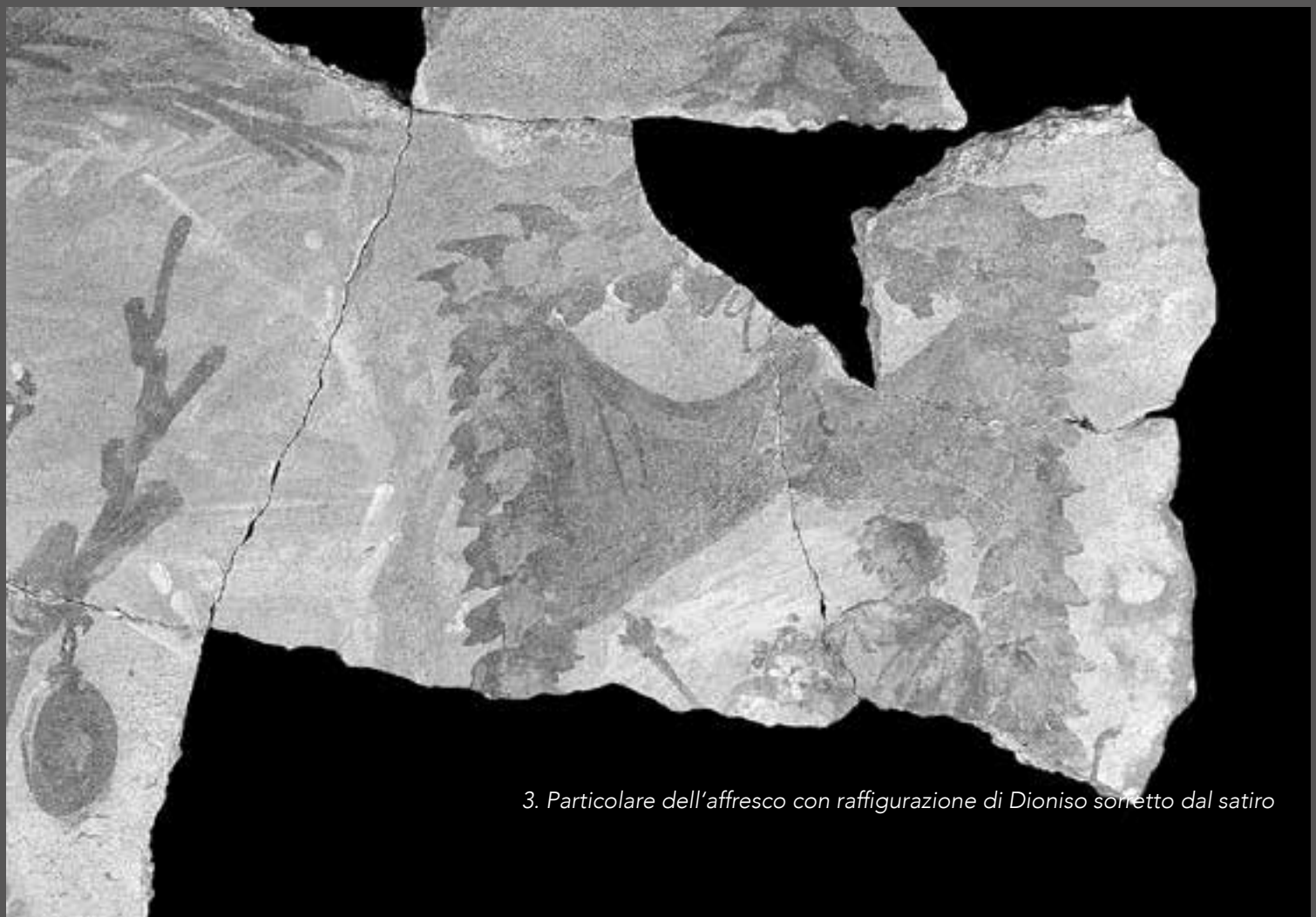
Dimensioni
Altezza 32,5 cm x larghezza 56 cm (per quello che ancora si può vedere)

Tecnica di esecuzione
Il dipinto eseguito con la tecnica dell'affresco è costituito da tre strati di malta: arriccio, intonaco e intonachino, di spessori e composizione tipici della tecnica dei dipinti murali di epoca romana.

Note
Al momento del rinvenimento nel 1977 la pittura non era ridotta in frammenti né presentava quella lacuna centrale in cui, a detta di coloro che hanno miracolosamente salvato il pezzo dall'incuria, doveva essere un toro trascinato da due uomini verso il centro della scena; la parte sinistra mancante, invece, non è mai stata rinvenuta.

Museo Civico Lanuvino: inv. 87

Provenienza
Dal Cimitero Comunale



3. Particolare dell'affresco con raffigurazione di Dioniso sorretto dal satiro

VIA ASTURA, PONTE LORETO E LE MURA LATINE

Luca Attenni, Direttore del Museo di Alatri e del Museo Diffuso di Lanuvio

La cosiddetta via Astura era, insieme all'Ardeate - Lanuvina, la più importante arteria stradale dell'antica *Lanuvium*. Le numerose vestigia archeologiche, che sorgono nelle sue immediate vicinanze e per tutto il suo percorso, dimostrano che la strada era dotata di infrastrutture di una certa consistenza e che elevate percorrenze giornaliere dovevano interessarla.
È, a mio avviso, condivisibile la proposta di Giuseppe Chiarucci di denominare la via Antiatina, perché *Antium* era il centro da cui essa partiva.
E, infatti, visto che è certo il luogo di approdo e di smistamento svolto da Anzio a partire dall'VIII sec. a.C., è altrettanto probabile che ciò abbia comportato la realizzazione di un'arteria che con percorso nord-sud andava a raggiungere l'interno della regione nel punto di Lanuvio, situato in una posizione intermedia rispetto a tutte le direttrici delle antiche rotte del Lazio centro-meridionale.
La via fu interessata da tutta quella serie di vicende che coinvolsero Anzio e Lanuvio (guerra tra i Volsci e i Romani V-IV sec. a.C.) e vicende di Coriolano.
Aveva un'importanza fondamentale dal punto di vista economico poiché univa *Antium* a *Satricum* e a *Lanuvium* per terminare presso il XIX miglio della via Appia antica.

1. Ponte di età romana detto Loreto (II-I sec. a.C.)

2. La cosiddetta via Astura nel tratto sopra Ponte Loreto (foto Cristiano Priori)

3. Mura Latine Inizi V sec. a.C. (foto Cristiano Priori)

4. La cosiddetta via Astura nel tratto sopra Ponte Loreto (foto Cristiano Priori)

Sappiamo anche che la via era, nel I sec. a.C., praticata da Cicerone, come lui stesso dice nelle varie lettere che invia all'amico Attico, per recarsi nei suoi possedimenti sulla costa, nella zona di Astura (per esempio Ep. Ad Att. XIV, 2: *In tusculanum hodie, Lanuvi cras, inde Asturae*).
Lo stato di conservazione attuale è discreto; nel Comune di Lanuvio vi sono tratti significativi della strada: 50 m in via delle Grazie; altri 80 m, in ottimo stato di conservazione, in proprietà Galieti; 300 m a circa 6 km dal centro urbano. In quest'ultimo tratto si nota che la pavimentazione non è uniforme in quanto alcuni basoli presentano evidenti tracce di usura causata dalle ruote dei carri, altri basoli hanno un pessimo stato di conservazione, altri, invece, sono pressoché intatti.
Il monumento più interessante che troviamo lungo il percorso della strada è Ponte Loreto. Il ponte presenta una sola arcata a tutto sesto, in opera quadrata, con conci di varie dimensioni. Il parapetto è formato da grossi parallelepipedi trapezoidali che vanno rastremandosi verso i lati, dando al ponte la caratteristica forma a schiena

5. Ponte di età romana detto Loreto (II sec. a.C.)

6. Panoramica di Lanuvio

d'asino. L'aspetto più caratteristico della struttura è che il suo asse non è ortogonale a quello della via che lo attraversa. Molti studiosi parlano di due fasi costruttive; alcuni ipotizzando la costruzione di un ponte in asse con la strada e a 40° dall'asse del torrente (I fase) e di uno spostamento della parte superiore di 5° rispetto al torrente (II fase); altri parlano di una piattaforma che assicurava stabilità all'arcata del ponte, in asse con il torrente (I fase) e della costruzione di un viadotto vero e proprio orientato con la via Astura (II fase); altri studiosi ipotizzano una sola fase costruttiva per il ponte, portando una serie di esempi simili.
Lo studio più recente sul ponte è stato condotto da Giulia D'Alessio, che ha effettuato anche un nuovo e dettagliato rilievo della struttura.
Lungo la via cosiddetta Astura notiamo inoltre, tra largo A. Galieti e la chiesetta delle Grazie, le grandiose mura latine. Confronti con altre cinte murarie dell'area laziale fanno ipotizzare come datazione più plausibile la fine del V sec. a.C., inizi IV sec. a.C.
La tecnica usata per la loro messa in opera è quella dell'*opus quadratum pseudoisodonum*. I blocchi in pietra albana non sono posti in maniera regolare, ma seguono l'andamento ondulato del piano stradale di fondazione. La media ortostati è molto imponente: 1,10-1,30 m da che ne è derivato di poter parlare di tecnica megalitica o ciclopica.
I blocchi furono cavati dal banco superficiale di peperino, la loro fattura rozza e irregolare fa supporre che l'opera muraria sia stata eseguita in tempi brevi e da maestranze lanuvine.
Sono visibili in molti blocchi delle cavità per l'inserimento dei *ferrei forcipes*, ossia delle grosse tenaglie che permettevano il sollevamento dei blocchi stessi.

Il tempio d'Ercole

Del tempio d'Ercole, collocato sul secondo terrazzamento dell'antica *Lanuvium* e lungo la cosiddetta via Astura (strada transitata da mercanti), rimane allo stato attuale soltanto la sostruzione.
Le considerevoli dimensioni di quest'ultima, 33 m di lunghezza x 9,35 m di altezza, nonché la precisione dei blocchi che la compongono, sono testimonianza inequivocabile dell'importanza del complesso religioso che era secondo soltanto al Santuario di Giunone Sospita. I dati attuali non ci permettono di stabilire l'esatta localizzazione del tempio vero e proprio e per la sua ubicazione approssimativa dobbiamo utilizzare alcuni elementi preziosi dati dai ritrovamenti archeologici della zona. Infatti dal 1903 al 1907, nel condurre lavori di sbancamento all'interno di quella che era la proprietà Seratrice, venne asportata la parte superiore di una cisterna in disuso e piena di macerie. La cisterna restituì antichi frammenti architettonici, capitelli, la vera di un pozzo in marmo, cippi sacri, dediche votive in relazione a Ercole, che permisero l'attribuzione del tempio al figlio di Leda. Il ritrovamento più significativo dell'impianto religioso consiste, tuttavia, in un altorilievo raffigurante due menadi e un sileno che venne recuperato, in frammenti, nel 1968 da P. Chiarucci e attualmente conservato presso il Museo Civico Albano.

FONDAZIONE
DIA' CULTURA

parlare al presente del passato

Via della Maglianella 65 E/H 00166 Roma
T +39 06 66990234
info@diacultura.org
www.diacultura.org

Edito da

FONDAZIONE DIA'CULTURA
www.diacultura.org

In collaborazione con

Con il sostegno di

SIAED SPA
www.siaed.it